IL VESPASIANO

degli omosessuali

Lire 500

COLLETTIVI OMOSESSUALI MILANESI

«Il VESPASIANO degli omosessuali» (Contro le false farfalle).

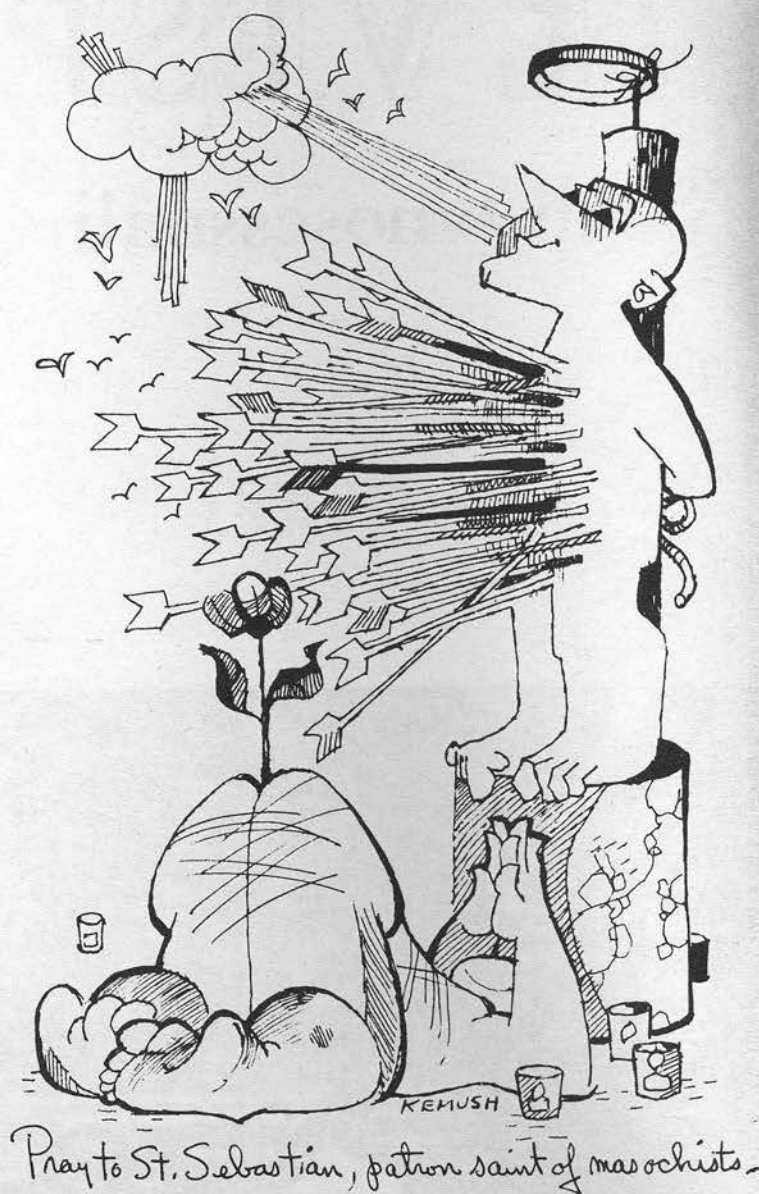
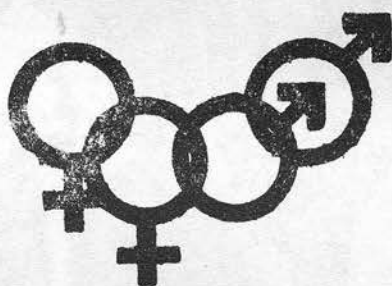
In un anno ne sono successe di cose!
Il Collettivo autonomo FUORI di Milano si scioglie e nascono i C.O.M. (Collettivi Omosessuali Milanesi), cioè tanti gruppi che portano avanti delle pratiche diverse fra loro e che si vedono una volta alla settimana per scambiarsi le varie esperienze fatte e no.
Il COSA che ha fatto un intervento-lampo in Statale e poi è morto (per non risorgere più?).
Il gruppo MASOCHISTA-SADISTA.
Il Collettivo di radio Canale 96, che gestisce una trasmissione di/per le frocie ogni martedì a partire dalle ore 21.
Il Collettivo «Le Iene» che non è mai nato.
Tante cule libere e scheccanti.
E infine il collettivo teatrale «NOSTRA SIGNORA DEI FIORI» che tutti conoscono.

Così abbiamo sentito il desiderio di fare questo giornale/bollettino, ci siamo viste e tutte ci abbiamo messo dentro ciò che volevamo: poesie, canzoni dello spettacolo, racconti (morali), articoli teorici, ecc.
Il tutto esprime l'autonomia di ciascuno di noi rispetto agli altri.
Si presenta come uno specchio (rotto) di ciò che sono i C.O.M. oggi. Un giro di valzer fra le cento posizioni diverse. In questo momento storico l'unità e la ricomposizione non stanno assolutamento a significare: RIVOLUZIONE!

I C.O.M. si ritrovano a Milano ogni lunedì, ora 21,30, al TEATRO QUARTO di via Cesare Correnti 11.

Per chi volesse scrivere, mandare contributi, ecc.: C.O.M., Via C. Correnti 11 Milano.

Pray to St. Sebastian, patron saint of masochists.

I contributi scritti sono di:
Bambola
Corrado
Daniele
Fausto
Francesco
Gigi
Giovanni
Mario M.
Mario R.
Massimo
Pierangelo
Pippo (Pepys)
Roberto (Natalea)

La foto di copertina del collettivo teatrale Nostra Signora dei Fiori è di A. Pincione.

3 RACCONTI MORALI

Lo spinello

L'ho conosciuto in una delle tante Kase/fabbrike occupate in Milano, un pomeriggio, grigio e triste senza canti di uccelli. Uno spinello circola noiosamente tra dieci e quindici persone, mi trovo alquanto estraneo alla situazione, non conosco le persone che mi circondano durante «il rito», voglio, desidero conoscerle perché mi mandano ottime vibrazioni, sono emarginati come me, più di me, non importa. Inizia un discorso col vicino sulla mia sinistra, parole senza senso ma molto belle piene di significato tutto nostro: Milano con piazza Algeri dietro Kabul in via Sole si mangiano banane; e così via per un po' di tempo ... Gli altri seguono le loro vibrazioni. Mi stacco un attimo dal mio vicino e mi guardo attorno, scorgo visi e facce diverse e mi incontro/scontro con due occhioni blu vaganti nel vuoto. Il blu è un colore che amo molto e il vuoto mi incuriosisce, lo osservo a lungo, i nostri occhi verde/blu si incontrano, io sfuggo, ho paura, lui rimane, ritento ed è ancora lì che mi osserva, il cuore mi batte sento vibrazioni palpitanti verso di lui, desidero conoscerlo, parlargli, toccarlo, ed essere toccato, amarlo ed essere amato. Forse capisce tutto ciò e immediatamente sfugge con lo sguardo-occhi-blu, su di me, ora lontani ma vicini. Finalmente posso guardarlo meglio non solo con i miei occhi verdi ma con gli occhi del mio corpo vibrante, mi sento sconvolto, sono anni che non provo tali sensazioni, mi sento ritornato adolescente, tutto questo mi piace è fantastico in un mondo pieno di luci – colori – amore – serenità – dolcezze. La sua bocca – spicchio-d'arancia-carnosa, voglio succhiarla, baciarla morderla, amarla nel mio mondo fantastico. Scorro con lo sguardo sul suo corpo e noto attraverso i suoi sporki, stracciati indumenti i lineamenti di un corpo favoloso, marmoreo, scolpito. Un brivido mi assale, non reggo al tutto, chiudo gli occhi e penso ...

Trascorrono alcuni giorni colmi di occhioni/blu - bocche - spicchio - di arancia-carnosa, corpi scultorei. E' lui il mio immaginario in carne ed ossa, lo devo vedere. Cerco di mandargli vibrazioni buone/ottime dalla mia stanza, canto di uccelli all'esterno, lui le sente, ne viene avvolto ci si rivede, sguardi-carichi-di-passione-corpi-palpitanti-di-desiderio-e-di-amore. Le nostre bocche si avvicinano sempre di più, ci baciamo, sento il succo della sua bocca invadermi, perdo conoscenza con il reale per trovarmi immerso nel mio mondo immaginario pieno di dolcezze - serenità - amore - colori - luci.

LO AMO!

Le mie mani tremanti si fanno coraggio cercano affannosamente il suo corpo, lo trovano, lo accarezzano, sento attraverso le mie mani il vibrare della sua pelle-spalle-seni-gambe-collo-cazzo, mentre la mia bocca è perennemente incollata alla sua in un bacio lungo dolcissimo appassionato, la sua lingua nella mia bocca, la mia lingua nella sua, la saliva, i denti-la gola, le labbra, uniti in un abbraccio sconvolgente, sento il cervello che mi sta esplodendo, insisto toccando il suo corpo, le due bocche si staccano, la sua bocca si avvicina alle mie orecchie e mormora: «Me ne devo andare, mi stanno aspettando». Rimango sconvolto, vorrei andare con lui, scappare da lui, ma non riesco, rimango come pietrificato sulla stuoia della mia camera mentre il disco dei Pink Floid sta per fare il suo ultimo giro. Ho capito che ha avuto paura di sé, di me, e scappa lasciandomi come sempre ... SOLO ...

Mi affaccio alla finestra, sta piovendo, gli uccelli se ne sono andati, il disco è terminato ...

Giovanni

La fossa dei desideri

Il desiderio – bisogno alienante di kazzi mi prende, sguardo rapido all'orologio, è passata da poco la mezzanotte con veli colorati e molto profumati e confondendosi col buio è svanita nel nulla. Solo per la strada deserta, macchine parcheggiate dappertutto, attraverso Piazza S. Ambrogio illuminata a giorno, giro l'angolo e scorgo in lontananza una-macchia-di-scuro/alberi-silenziosi-e-taciturni-con-foglie-tremolanti-dalla-paura. Affretto il passo, mi sento attirato dagli alberi vicini al kastello, luogo d'incontro di maghi, fate, principi. La mezzanotte è passata, sguardo furtivo ai piedi, le scarpe ci sono, buon segno. Il cuore sta impazzendo, rumore di pistoni-catena di montaggio, dentro di me. Ansia, paura, timore, angoscia, piacere, mi assalgono mentre gli alberi con foglie tremolanti mi stanno circondando, sussurrandomi, dove vai? Non rispondo perché essi lo sanno, ma è il loro compito, sono gli unici guardiani della Fossa, alberi che hanno visto generazioni e generazioni di omosessuali alienati bisognosi di kazzi anonimi ma vibranti nell'oscurità. Abbandono striscia d'asfalto soffocante, mentre gli alberi guardiani s'infittiscono, rumore d'erba schiacciata con persone vaganti nel buio. Figure d'altro mondo risaltanti nell'oscurità, sì sono loro, quelli come me, in attesa di un partner occasionale con cui sfogare la tensione repressa, orgasmi caduti sull'erba, asciugati con cura nei fazzoletti, ingoiati da bocche desiderose o trattenuti nei culi frementi. Una fila di pali ben allineati, altrettanti sagome risaltanti nel buio, sorreggono un ponte, il ponte dei desideri-piaceri alienati, mentre l'orecchio capta l'ansimare voglioso di figure umane.

Gli occhi-verdi si abituano all'oscurità, distinguo meglio i corpi allineati ma nascosti tra i pali, guardo, scruto e passo oltre, non ho visto il mio principe azzurro, dove mai sarà? Faccio un giro sopra il ponte, non vedo il cavallo bianco, ma tutto sommato mi posso accontentare dello scudiero, ridiscendo sotto il ponte, ponte dei miei dei nostri desideri. Tutto tace, le persone incrociandosi si lanciano sguardi penetranti e scrutatori, ma tutto nel massimo silenzio, le orecchie sono captate dal solito ansimare-catena di montaggio del sesso alienato. Non so cosa fare, rimango? Resto? Me ne vado? La voglia di kazzi mi prende ed ha il sopravvento. Mi infilo tra i pali, guardo i kazzi manovrati da oscure figure, mi avvicino a loro, la testa mi esplode, il desiderio la

controlla, abbasso la bocca vogliosa succhiando freneticamente. Seno materno che emette latte appiccicoso in gola, mi piace, lo assaggio e poi ingoio. Due mani tremanti vagano nel buio, si avvicinano e mi accarezzano i jeans, la cerniera si apre, mi afferra il kazzo e dolcemente mi masturba baciandomi affettuosamente, bocca sapore di sperma. Trascorriamo momenti dolcissimi tra baci, carezze, toccamenti. Improvvisamente gli inondo le mani col mio sperma, la testa è leggera, l'ansia è svanita, apro gli occhi e nell'oscurità ormai chiara, guardo dolcemente il suo viso, FLASH, non credo ai miei occhi, lo osservo attentamente, sì, non ci sono dubbi, è proprio lui ... mio padre ...

Giovanni

Bocca spicchio d'arancia

Lo stereo va a tutto volume portando i miei pensieri, penso a lui, bocca spicchio d'arancia. Vorrei essere con lui in quel momento per vivere intensamente questi attimi sfuggevoli di felicità. Fuori la Milano di sempre, grigia, avvolta da nubi dense e piene di pioggia. Pioggia e musica avvolgono tutto il mio essere, bisogno di rapporti nuovi, diversi, dolcezza di corpi emananti calore e amore, tanto amore. Finalmente penso di aver trovato altra gente-amici-amori che desiderano anche loro qualcosa di diverso dai soliti: rapporti-tram, rapporti-manifestazioni, rapporti-lavoro, rapporti-militanza, basta non se ne può più, facciamola finita. Siamo noi gli emarginati: donne-omosessuali-drogati-pazzi, la speranza di una società diversa che abita in case colorate con fiori, e vie costeggiate da alberi di frutta, senza macchine ma con tanto amore.

Sì l'AMORE sarà la nostra moneta unità di scambio, uomini, donne, vecchi, bambini, che si amano tra loro e vivono felici e contenti nella città dell'AMORE. Una sirena della pula interrompe questi miei pensieri, dura realtà esterna; non sento più la musica, la paranoia inizia ad invadere la mia testa, devi uccidere per non essere ucciso, devi uccidere per vivere/sopravvivere.

Guardo di foulards appesi alla parete, pieni di colori-verde-giallo-rosso-blu, sento il profumo nella stanza delle mie amiche/checche appena uscite dopo aver fumato qualche spinello e parlato di voglie con maschi, mutante sporche succhiate ed annusate, durante la nostra repressione, vissuto di qualche anno fa.

Sono solo con i miei desideri-bisogni di sempre-voglia di maski muskolosi con kazzi turgidi e vibranti.

Bocca-spicchio-d'arancia si fa largo tra di loro, mi tende le sue braccia dal suo corpo solido vibrante d'amore, mi prende tra le sue poderose spalle e mi annullo in lui. Testa esplosa dal desiderio e dai pensieri per lui, mentre la sirena della pula è lontana, la musica dello stereo si fa sempre più dolce, sento di amarlo, il ricordo per lui mi sconvolge. Pensieri dolci e inebrianti mi saltellano intorno componendo un gaio girotondo di luci vive e sempre più abbaglianti, sollevano dolcemente il mio corpo e mi trasportano lontano, lontano, lontano. Gli occhi mi si chiudono lentamente, sto viaggiando.

Gioiosi canti d'uccelli mi svegliano, è l'alba di un nuovo giorno, mi guardo intorno e scorgo gli emarginati finalmente uniti felici e contenti che si baciano/abbracciano vicendevolmente tra case coloratissime e strade piene di fiori e alberi con frutta e alcuni cerbiatti che cercano bambini e vecchi con cui giocare e comunicare. Sull'orizzonte le ceneri di fabbrike-divise da pulotto-macchine distrutte e un sottile filo di fumo che alzandosi si confonde con l'immensità di un cielo sempre più rosso. E' l'alba di un nuovo giorno, l'aria è piena di musica, si sendono i corpi che mandano delle dolcissime note d'amore.

Li ascolto attentamente e intensamente mentre una lacrima mi solca il viso e cadendo si posa su di un cespuglio fiorendo all'istante.

Vedo sbocciare un bellissimo fiore d'arancio ... sì è LUI ...

Giovanni

PER UNA BICICLETTA

«Hai la ruota posteriore sgonfia» dissi a un fanciullo mentre sorseggiava all'unica fontana del paese.

Lui mi guardò e vidi nei suoi occhi color mare l'invito a continuare il discorso.

«Ho una pompa a casa, posso imprestartela».

Mi sorrise vivamente, un po' di timidezza, ma non certo con quella paura con cui i ragazzi accostano i più grandi; intanto dal mento bagnato scendevano gocce ad inumidire la maglietta gialla.

«E' molto tempo che non uso la bicicletta» dissi io. «Ho sempre creduto che dopo una certa età si dovesse usare esclusivamente la moto o la macchina, senza valutare che il velocipide è più avventuroso e meno pericoloso.

«E' meno pericoloso – interruppe lui, come se il discorso gli interessasse alquanto – se tutti andassero con le bici o almeno se i signori dei motori si accorgessero di più di noi sulle strade.

Pensi! – esclamò dandomi del lei – oramai anche a Copenhagen nella capitale della bicicletta, si usa quasi sempre il motore».

La sua voce era genuina sempliciotta, di tono paesano, la forma del suo discorso non ancora ben definita, ma già si notava una certa maturità nel contenuto.

La bicicletta doveva essere il suo gioco preferito, l'oggetto di sfogo contro la conosciutissima repressione dei genitori, la noia della scuola e l'oggetto magico che presentava ai compagni.

«Ti conviene gonfiare anche la ruota d'avanti, altrimenti rischi ancora di avere la gomma sgonfia».

Dissi piano e con una certa indecisione queste parole perché credevo l'avesse fatto di sua spontanea volontà, senza il mio avvertimento. Ma ...

Non importa – rispose deciso – domani sono ancora da queste parti, non abito lontano dal paese, vengo dalla cascina Rosetta».

Mi restituì la pompa, mi ringraziò con un nuovo vivissimo sorriso e corse velocissimo verso il fondo della dritta strada, dove la prospettiva miracolosamente dissolve a poco a poco le immagini riducendole a un punto.

IL GIORNO DOPO io ero lì aspettando ed osservavo quel punto indefinito prendere forma per lo stesso incanto di prospettiva e riavevo il bel ragazzo che veniva felicemente a trovarmi.

Pier Angelo

LA PALLA ROSSA E GIALLA

Tornavo da scuola in bicicletta, canticchiavo alla bella serata che si andava facendo.

Nella borsa di plastica; le solite che regalano i Supermercati, infilata nel manubrio, custodivo gelosamente la palla rossa e gialla di Alcide e alcuni disegni di Emanuela e Marco sulla primavera. Michele stava seduto sui gradini di casa mia, e appena mi vide arrivare, assunse un'aria interrogativa. «Dove sei stato? Perché non sei venuto da noi oggi? ».

Io fui costretto a rispondere con un poco di crudeltà: «Con voi ho finito, ora sono in una nuova scuola».

«Tu mi piaci molto e poi ci fai giocare spesso e se tu non vieni da noi, io non vengo più al doposcuola; vengo solo se ci sei tu». Qualche «sordo» potrebbe giudicare male queste parole ad esempio in modo psicologico alla Piaget o qualche cretino addirittura in modo idealistico.

Io non sono un imbecille e le dolci parole di Michele le capisco benissimo, sono infatti una semplice e pura dichiarazione d'amore che per la loro spontaneità e chiarezza non hanno bisogno del mio sforzo a spiegarle o definirle; quindi consiglierei di rileggere affinché questa dichiarazione d'amore sembrerà fatta a voi.

Lo sguardo di Michele, serio nel pronunciare entrava nei miei occhi e io lo ospitavo e lo conoscevo; osservavo il suo naso, la sua bocca, la frangia dei suoi capelli, la tenere pelle delle guance e delle braccia.

Nessun neo mi è sfuggito.

Un pizzicotto di piacere violento e tenero mi sfuggì dalle mani e andò a posarsi sul suo collo sudato.

Il mio sguardo era totalmente disponibile alla sua presenza e dissi «Michele possiamo giocare adesso, Alcide mi ha regalato una palla rossa e gialla, usiamola e giochiamo a palla avvelenata: vuoi? ».

«Vado a chiamare mia sorella e giochiamo!».

Giocammo un po' poi i suoi orari di controllo e i miei impegni di grande ci divisero e ci rimase un periodo della nostra vita goduto senza ejaculazione.

Pier Angelo

OMOSESSUALITA' E RIFIUTO DEL LAVORO

Freud ha formulato per primo la teoria che vede nel processo di civilizzazione la conversione di potenti forze libidiche, la loro deviazione dalla meta sessuale nella prospettiva del lavoro e della socializzazione. Da questo punto di vista l'Eros represso è l'energia della storia e il lavoro va visto come sublimazione dell'Eros. Secondo Freud, «da parte della civiltà la tendenza a limitare la vita sessuale appare non meno evidente della spinta ad estendere la propria cerchia (...); la civiltà segue in queste cose la costrizione della necessità economica dato che deve sottrarre alla sessualità un grande ammontare di energia psichica che deve adoprare lei stessa (...); il timore dell'irruzione di ciò che è represso spinga a severe misure precauzionali. La nostra civiltà europea occidentale è giunta all'apice di tale sviluppo».

La civiltà, dunque, avrebbe represso tutte le tendenze

dell'Eros definite «perverse» per poterne sublimare l'energia libidica nella sfera economica. Questa è una delle più interessanti ipotesi inerenti alla determinazione storica del tabù anti-omosessuale; e, se non la si isola, ma la si considera a fianco di altre ipotesi (in particolare in rapporto a quella che vede nella Norma eterosessuale la garanzia del perpetuarsi della soggezione della donna al maschio), essa si rivela molto attuale oggi, e concerne una tematica carica di dirompenza rivoluzionaria.

Marcuse scriveva: «Contro una società che impiega la sessualità a scopo utilitario, le perversioni sostengono la sessualità come fine a se stessa; esse si pongono quindi al di là del dominio del principio di prestazione, e minacciano i suoi fondamenti stessi. Esse stabiliscono rapporto libidici che la società deve mettere al bando poiché minacciano di rovesciare il processo di civilizzazione che trasformò l'organismo in uno strumento di lavoro».

Questa affermazione risulta in parte invecchiata e va messa in discussione. Oggi è evidente che la società si serve benissimo delle «perversioni» a scopo utilitario (basta andare in edicola o al cinema). La «perversione» è venduta al dettaglio e all'ingrosso, è studiata, sezionata, valutata, mercificata, accettata, discussa; diventa di moda, *in* e *out*: diventa cultura, scienza, carta stampata, denaro; i burattini del FUORI! si presentano alle elezioni nelle liste del Partito Radicale; l'inconscio è venduto a fette sul banco del macellaio.

Se per millenni le società hanno represso le componenti cosiddette «perverse» dell'Eros per sublimarle nel lavoro, il sistema oggi liberalizza le «perversioni», allo scopo di sfruttarle ulteriormente nella sfera economica. La liberalizzazione si rivela funzionare soltanto alla mercificazione, che ha luogo nell'ottica mortifera del capitale. La «perversione» repressa, dunque, non costituisce più soltanto l'energia del lavoro, ma si ritrova anche, feticizzata, nel prodotto alienante del lavoro alienato e viene imposta dal capitale, in forma reificata, sul mercato. Proprio per poter essere liberalizzata, e cioè mercificata, la «perversione» deve rimanere sostanzialmente repressa e l'energia libidica che le è propria deve continuare in gran parte a essere sublimata e sfruttata nel lavoro: la «desublimazione repressiva» si affianca al perpetuarsi della sublimazione coatta dell'Eros nel lavoro. D'altr parte, le tendenze erotiche definite «perverse» non possono che restare represse, se la gente continua ad accettare i prodotti veramente osceni e perversi che il capitale impone sul mercato spacciandoli per sessualità «perversa», se c'è ancora chi prova eccitamento di fronte agli squallidi feticci del sesso smerciati dal sistema.

D'altra parte, dacché il capitale è pervenuto alla fase del suo *dominio reale*; dacché in altri termini, la concentrazione e la centralizzazione tardo-capitalistiche, inseparabilmente connesse al progresso tecnico delle forze produttive e alla traduzione tecnologica delle scienze nel macchinario industriale (incremento del capitale fisso), hanno ridotto al minimo la quantità del lavoro necessario, *la massima parte delle ore lavorative costituisce sopralavoro*: lavoro inutile, funzionale soltanto al perpetuarsi del dominio cancerogeno del capitale. Si tratta di «un mutamento nel carattere delle forze produttive di base» (Marx). Questa trasformazione crea le premesse essenziali al compimento del salto qualitativo totale realizzato dalla rivoluzione comunista. «Non appena il lavoro immediato ha cessato di essere la fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa di essere la sua misura, il pluslavoro della massa ha cessato di essere la condizione dello sviluppo delle forze generali della mente umana. Con ciò la produzione basata sul valore di scambio crolla, e il processo di produzione materiale immediato viene a perdere anche la forma della miseria, l'antagonismo. Subentra il libero sviluppo delle individualità, e dunque non la riduzione del lavoro necessario per creare plusvalore, ma in generale la riduzione del lavoro della società a un minimo, a cui corrisponde la formazione e lo sviluppo artistico, scientifico (creativo) degli individui grazie al tempo diventato libero e ai mezzi produttivi» (Marx).

Di fronte alla prospettiva di tale salto qualitativo, di fronte alla prospettiva della rivoluzione e della creazione del comunismo, la repressione sessuale svolge una funzione ostacolatrice e obsoleta: infatti essa garantisce quella sublimazione che permette lo sfruttamento economico, «il furto del tempo di lavoro dell'uomo» (Marx), *il furto del (tempo di) piacere della donna e dell'uomo, la costrizione dell'essere umano al lavoro che non è più necessario in sé, ma indispensabile al perpetuarsi del dominio del capitale; in altre parole, alla conservazione di rapporti di produzione superati e alla saldezza dell'edificio sociale che su di essi è fondato.*

«Il capitale», dice Virginia Finzi Ghisi, «si è finora servito della natura erotica del lavoro per costringere l'uomo, cui ha sottratto preventivamente ogni altra avventura sessuale (quella con la donna-sposa-madre nell'ambito familiare non è avventura ma solo estendersi della sostituzione), al lavoro».

«L'eterosessualità (...) diviene la condizione della produzione capitalistica, in quanto modalità della perdita del corpo, assuefazione a vederlo altrove, generalizzato».

La lotta per il comunismo, oggi, deve manifestarsi anche quale negazione della Norma eterosessuale fondata sulla repressione sessuale che è funzionale e consona alla sussistenza del dominio del capitale sulla specie umana. Le «perversioni», e in particolare l'omosessualità, esprimono la ribellione contro il soggiogamento della sessualità da parte dell'ordine capitalistico-eterosessuale-maschile, contro il pressoché totale asservimento dell'erotismo al «principio di prestazione», alla produzione e alla riproduzione. E se oggi non è più economicamente necessaria la sublimazione delle componenti dell'Eros definite «perverse» nel lavoro, tanto meno è necessario, ora che il pianeta soffre a causa della sovrappopolazione, incanalare tutte le energie libidiche nella riproduzione. In effetti, costringere l'Eros alla procreazione non è mai stato realmente necessario, dal momento che la sessualità libera, in condizioni ambientali più o meno favorevoli, riproduce *naturalmente* la specie, senza bisogno di essere soggetta ad alcun tipo di costrizione. D'altro lato, se la lotta per la liberazione dell'omosessualità si oppone decisamente alla Norma eterosessuale, uno dei suoi fini è la realizzazione di nuovi rapporti gay tra donne e uomini, rapporti completamente alternativi rispetto alla coppia eterosessuale, rapporti atti, fra l'altro, a un nuovo modo di generare e di vivere pederasticamente con i bambini.

Né è detto che la conseguita libertà transessuale non contribuisca a determinare, in un futuro *relativamente* lontano, alterazioni della struttura biologico-anatomica dell'essere umano tali da trasformarlo in androgino atto alla partenogenesi o a nuovi tipi di procreazione a due (o a tre? a dieci? ...).

D'altro lato, in natura già esistono animali come il cavalluccio marino, per esempio, che si riproduce da sempre in maniera *invertita*: la femmina depone nel corpo del maschio le uova e il maschio le feconda portandole in sé fino a quando partorisce. Né sappiamo quanto avviene su miliardi di altri pianeti, in altre costellazioni, in altri sistemi solari, a livelli di «evoluzione» mirabilmente superiori rispetto al nostro ...

Mario

ROMPERE LO SPECCHIO NON PORTA MALE

La contraddizione uomo/donna è la contraddizione originaria risoltasi storicamente nella contraddizione tra maschio (in quanto figlio) e femmina (in quanto madre).

La contraddizione storica è dunque: figlio maschio/madre fallica.

Il processo storico di evoluzione della contraddizione ha portato alla edificazione dell'universo dei simboli. Il valore fondamentale su cui si fonda il simbolico è il «fallo»:

Maschio detentore del fallo/madre fallica.

Calarsi nel simbolico là dove si radica la contraddizione storica personale.

L'amore è maschile. I soli ad amarsi sono il figlio maschio e la madre fallica. E' questa l'unica «relazione». Tutti gli altri sono rapporti che traducono nel simbolico questa relazione.

Il potere di cui gode la donna nella relazione col figlio maschio in quanto madre è un potere delegato, concessione derivata dal desiderio maschile.

L'universo dei simboli è un universo di simboli fallici e di simboli materni. La madre è passata nel simbolico in quanto fallica e in quanto necessaria alla sopravvivenza del desiderio maschile. Il desiderio maschile, nel simbolico, defrauda e si impossessa di tutti i simboli materni.

La follia è la risposta del desiderio maschile (chiunque ne sia il portatore) alla mancanza di un simbolo materno (incapacità di simbolizzare: fissazione materna: eccessiva frustrazione o eccessiva gratificazione nella originaria relazione con la madre).

Ma che altro è questo «bisogno d'amore» se non il bisogno di ricomporre la situazione (preedipica) in cui io (figlio maschio) ero in relazione simbiotica con la «madre» (fallica)? La madre che dà tutto senza chiedere nulla in cambio. Tutti i nostri bisogni erano soddisfatti a quel livello relazionale. Chiusi in questa relazione fusionale simbiotica la madre fallica ci teneva dipendenti da lei in tutto, ci impediva di crescere, di essere «maschi». Potevamo solo essere il «figlio maschio» dipendente dalla madre fallica o la «madre fallica» che ama il figlio maschio come equivalente simbolico del pene agognato. Questa relazione simbiotica si regge sul simbolismo fallico. Il «valore» che la sostanzia è il fallo. I processi di identificazione sono confusi, perché mediati dalla madre fallica. L'accesso al simbolismo fallico maschile è stato un processo forzato, indotto dall'esterno, estraneo a un fenomeno relazionale e funzionale solo alla sopravvivenza nel sociale.

Il bisogno d'amore s'inscrive dunque nel bisogno, tutto maschile, di verificare che il fallo di cui siamo portatori (reali o simbolici) è un «valore». Quando amiamo siamo maschili poiché l'amore serve a riprodurre il «circuito fallico».

Amo da «figlio maschio» quando il gioco della specularizzazione mi permette, tramite l'«immaginario», di costruire l'immagine della «madre fallica» disponibile a tutto. Sono così il maschio (il fallo, il pene, il Padre) che la «madre» ama e che, nella fase preedipica, elevandosi al ruolo di «madre fallica», riesce finalmente a possedere e a inglobare in una relazione fusionale simbiotica in cui identificazione è realizzazione.

Amo da «madre fallica» quando il gioco della specularizzazione mi permette di rivedermi in un «altro» che amerei come sono stato amato da «mia» madre.

Questo gioco di specularizzazione è reciproco e non mette in discussione i poli implicati reggendosi su una relazione simbiotica in cui la identificazione è fusionale e confusionale.

La categoria dell'omosessualità è uno dei sistemi «maschili» di specularizzazione, allestito per catturare l'immaginario dell'individuo che, biologicamente maschio, desidera un altro maschio.

Il mio desiderio per il maschio (quanto di «femminile» storicamente è legato al mio desiderio) è ben altra cosa da quello che riesco a gestire nel campo, tutto maschile, del piacere-potere (dell'amore). In questo campo sono costretto a giocarmi il mio reale desiderio in cambio del piacere-potere che si ricollega al soddisfacimento del suddetto «bisogno d'amore».

Attualmente, la vera alienazione del mio desiderio consiste in ciò: che sono costretto a gestire l'immaginario in un processo di specularizzazione dove solo piccolissimi frammenti sfuggono alla alienazione grazie alla potenza del desiderio reale e non sempre con chiarezza di coscienza rispetto a quanto si sta verificando. Per il resto, il desiderio è costretto a vanificarsi in un gioco senza fine di specularizzazione, ove gli specchi si rimandano l'immagine del «valore», il fallo, in cui non mi riconosco come essere desiderante.

Nel processo originario della mia identificazione non vi è stata probabilmente la interiorizzazione del «fallo» come «valore». Il reale portatore del fallo era esterno alla relazione simbiotica che da esso traeva significato e rimandava ad esso come oggetto di desiderio.

Nell'essenza del mio reale desiderio, probabilmente (ma è da verificare), vi il rifiuto di gestire in prima persona, da reale supporto storico-sociale, il valore fallo. Il gioco della specularizzazione allestito dal maschio ci costringe invece a portarlo avanti, effettivamente, nel comportamento, nelle scelte, nell'alienazione del desiderio nei suoi momenti di realizzazione.

Nel mondo del sistema della specularizzazione omosessuale tutto quanto mi è dato da verificare, se ancora ne ho bisogno, è che, se voglio desiderare (e amare) un altro uomo devo farlo solo o da «figlio maschio» o da «madre fallica». Il solo campo in cui mi è dato di verificare *il mio reale desiderio per il maschio* è quello in cui, padrone del gioco della specularizzazione, in grado di poterlo sufficientemente controllare, solidale con chi condivide questi reali livelli di desiderio, l'«immaginario» possa adagiarsi sul «reale» fuori la logica della specularizzazione omosessuale allestita dal maschio. E' qui che siamo «donne».

Il maschio è privilegiato da una cultura e da una storia millenaria nell'essere rassicurato e riconfermato da un gioco di specularizzazione che lo riproduce fedelmente (come «medesimo»). Dobbiamo riuscire a smentirlo. La nostra vittoria finale è la «rottura degli specchi». Tutto ciò mi pare sia valido sia per la categoria omosessuale sia per quella eterosessuale dal punto di vista della donna.

Noi maschi che desideriamo il maschio e in quanto tali siamo definiti omosessuali, cessiamo di desiderarlo nei luoghi in cui il reale desiderio è catturato nel gioco dispersivo della specularizzazione ove trova la sua alienazione per confermare ancora una volta il discorso fallico e il fallo come valore. Usciamo dai ghetti della specularizzazione. Organizziamoci per gestire il nostro reale desiderio per il maschio nei luoghi in cui, come primo livello, la specularizzazione è sotto il nostro controllo, al limite non è consentita.

Non devo trascurare che è in gioco anche il mio vissuto personale nei confronti del personale desiderio. Infranta la

piano dei sentimenti d'amore. Ho vissuto la censura esterna (da parte sua) del mio desiderio come una mortificazione (non escludo l'estraneità della censura esterna rispetto a quella storicamente interiorizzata). Chi sono se non desidero? (Desidero realmente se sono «donna», cioè in rapporto al reale oggetto del mio desiderio: il maschio).

Negato (mortificato) sul piano dell'identità femminile (sul piano del desiderio) ho recuperato, per sopravvivere, sul piano del ruolo della «madre fallica».

Non tolleravo d'essere ruolizzato a una sua appendice. Il ruolo del figlio maschio in rapporto con la madre fallica sollevava il problema della scelta della mascolinità reale, quindi il problema d'assumermi il peso della responsabilità della diversificazione. A questo livello il mio vissuto corrispondeva a quello della competitività e si traduceva effettivamente in misure di guerriglia, intollerabili sia rispetto al desiderio che all'amore. E poi sono troppo fragile; dipendo ancora troppo dall'oggetto d'amore (preedipico) e troppo poco dall'oggetto di desiderio.

Desideravo in lui quello che volevo distruggere. Non è casuale che abbia trovato via libera alla censura del mio desiderio, visto che al mio desiderio era legata tanta violenza che io stesso avevo paura di gestire direttamente.

Il discorso più vero, inconfessato, è quello che si è sviluppato a livello di incomunicabilità tra il nostro reale essere omosessuali. L'omosessualità invece è stata giocata da entrambi nel timore (nella impossibilità) di gestire un desiderio reale (sempre infranto e frantumato dal gioco della specularizzazione) e una reale violenza sul supporto concreto del nostro immaginario.

Ancora una volta sono caduto vittima del «circuito fallico». Ma cosa ne ho guadagnato? Quali sono stati i vantaggi? Non lo so:

– meglio la confusione magmatica della relazione preedipica che la chiarezza allucinante del vuoto come buco, della chiarezza rispetto a un desiderio reale che preme alla coscienza senza trovare mediazioni alla sua espressione e alla sua realizzazione;

– meglio lo stato confusionale di una relazione simbiotica che lo scontro e la verifica reale di reali desideri;

– fondamentalmente, forse, ho temuto di desiderarlo realmente e di gestire fino in fondo il desiderio. Ho preferito sperimentare il piacere-potere della relazione simbiotica piuttosto che sperimentare il desiderio reale senza parametri di godimento, senza punti di riferimento rispetto al potere.

Ho l'impressione (ma è tutto da verificare nella pratica), legata a una intuizione, che vi sia una perfetta circolarità e reciprocità tra i ruoli del figlio maschio e della madre fallica nella relazione simbiotica preedipica. Il desiderio vi è imprigionato, catturato in un gioco di specularizzazione fondato sulla fusionalità. Quello che mi interessa è la liberazione del mio desiderio. L'«amore» è quella condizione che ti fa calare direttamente, attraverso la coazione a ripetere, nella situazione antica in cui si sono strutturati i meccanismi psicologici della alienazione del desiderio e quelli della conservazione del discorso fallico di cui siamo prigionieri nonostante il disagio e il malessere che ce ne derivano.

L'oggetto d'amore e l'oggetto di desiderio sono collegati, forse, a due livelli di identificazione, in parte conflittuali, forse totalmente antagonisti tra loro. Anche questo mi interessa indagare. La scelta dell'oggetto del desiderio è strettamente collegata alla conservazione dell'oggetto d'amore. La scelta dell'oggetto d'amore, del tutto interna ad una dimensione narcisistica, è strettamente collegata al processo di identificazione (nel senso fusionale, circolare e reciproco di cui sopra). Il rapporto con l'oggetto del desiderio è indispensabile al fine della conferma dell'identità. Il «fallo» (il maschio, il Padre) è l'oggetto di desiderio (esterno alla coppia madre/figlio). L'accesso al «maschile» è collegato al processo di introiezione del «fallo». L'edipo separa i reali detentori del fallo come valore e strumento di potere–oppressione (a livello reale e simbolico), coloro cioè che lo hanno introiettato, da quelli che lo hanno assunto dall'esterno come valore indispensabile per sopravvivere in un mondo maschile, in contraddizione con il loro desiderio reale.

L'oggetto d'amore e l'oggetto di desiderio coincidono. Solo che il gioco della specularizzazione ha operato la scissione. L'istinto di morte è tutto convogliato nei giochi d'amore allestiti dalla specularizzazione in cui l'oggetto del desiderio non è quello reale. Il reale oggetto di desiderio si sottrae quindi all'azione mortifera dell'amore.

Un'altra esperienza

E' stata un'esperienza vissuta interamente in chiave maschile. Come se avessi liberato e scoperto la mia parte maschile. Mi vedevo con occhi maschili (mi vedevo come altri maschi avrebbero potuto vedermi). Così, per esempio, con M. sentivo che lui, maschio, si rapportava solo con la mia parte maschile. Io credo che il problema reale consisteva nella mia paura del maschio. Questa mia paura del maschio faceva scattare il meccanismo della identificazione col maschio: ero io il maschio che uccideva il mio desiderio per timore che lo uccidesse il maschio reale. Questo aveva come risultato la conferma di una identità (quella maschile) e l'accettazione da parte dei maschi (di cui avevo paura e da cui mi sentivo oppresso). Le comunicazioni con M. non erano problematiche, ma sentivo che erano fondate sulla solidarietà maschile creatasi sulla negazione da parte mia del mio reale desiderio. La sensazione di copertura era che M. si rapportava a me sicuramente aldilà del mio desiderio, indipendentemente da questo.

Nel gioco dello specchio con C. avevo chiara la sensazione che tutto era legato a un filo sottile, che a dividere realtà e fantasia (proiezione del desiderio) c'era un limite precario. Bastava un nulla per vanificare la situazione e rendere banali le comunicazioni. Come se il tutto acquistasse significato nella situazione contingente cui era strettamente legato. Da qui le tendenze contraddittorie a rimanere e ad andarsene, a edificare e a distruggere la situazione. Quando il gioco dello specchio creatosi con C. sembrava che funzionasse alla perfezione e creava l'illusione/realtà dell'identicità in risposta ai nostri bisogni, avvertivo la paura che si infiltrasse nel gioco il messaggio del «diverso». Questo avrebbe rotto il funzionamento del gioco. Ciascuno di noi vedeva nell'altro quello che era, con compiacimento, con la sensazione però di non vedere se stesso ma un altro. Il gioco soddisfaceva quindi il bisogno di trovare *l'altro*. Ma questo altro, altro non era che l'immagine speculare di me. Era la morte del desiderio, perché questo avrebbe rimandato alla ricerca *di altro*. Il desiderio era catturato e si consumava nel mantenimento del gioco dello specchio perché questo risolveva e rispondeva apparentemente alle sue istanze, tratto in inganno dalla dimensione del piacere.

La solitudine è una dimensione tipicamente legata alla situazione duale riproducentesi nel gioco dello specchio.

Il narcisismo non è uno stratagemma elaborato indivi-

dualmente a difesa della propria «immaturità» psicologica rispetto alla «maturità» dei rapporti della cosiddetta maggioranza. Il narcisismo è una parete a specchio eretta per arrestare la corsa verso la liberazione (verso l'essere «diverso»). Liberazione vuol dire anche essere «diversi». In un sistema che mi vuole identico agli altri, il mio sentirmi realmente diverso sulla base di istanze vitali condivise con altri, mi spinge a confermare la mia identità sulla base della diversità percepita e a ricercarla altrove. Questa mia corsa verso la liberazione della mia diversità viene arrestata dallo specchio narcisistico: è l'altro che mi riproduce in maniera identica ma diversa apparentemente. Mi vedo nell'altro diversamente. E' l'inganno della specularizzazione mantenuto dal meccanismo del piacere che vi trova il suo sfrenamento. Rompere le barriere del narcisismo.

Queste sono ansie che avverto sul versante del mio essere maschile. Non mi sento un individuo diverso dagli altri; mi sento un maschio diverso dagli altri maschi. Il cedere al gioco della identificazione col maschio è solo un momento difensivo rispetto alla paura che ho del maschio dal quale mi sento diverso e dal quale sento che muove la pressione ad uniformarmi al suo modello. Ma il bisogno reale è quello che scaturisce dalla reale diversità e preme per la realizzazione libera di quest'ultima.

Sono convinto che il dispiegamento libero della mia parte maschile verificantesi in questo periodo non sia affatto casuale, bensì legato intimamente al mio attuale atteggiamento nei confronti del desiderio. Mi sono reso conto che la gestione lucida e cosciente del desiderio reale ci fa avventurare su terreni inesplorati, su cui ci troviamo disarmati, privi di strumenti idonei di verifica, sprovvisti di parametri di sicurezza. Non sappiamo nemmeno il prezzo che ci costa l'agire con mediazioni minime il desiderio nei confronti dell'oggetto. Ed ecco che, non casualmente, l'angoscia legata al desiderio divenuto fenomeno di coscienza raggiunge una soglia di tollerabilità aldilà della quale la tolleranza diventa impossibile. E si ricorre all'uso di strumenti che ci servono per controllare l'angoscia divenuta intollerabile. Ma questi strumenti non si edificano sulla base di una spinta creativa generata dal nuovo bisogno. La gestione libera e cosciente del desiderio è un fatto nuovo nella storia dell'individualità, ancora disancorato dai fenomeni della creatività, tuttora collegati con le istanze razionalizzate entro il sistema contraddittorio in cui ci dibattiamo. Cosicché non ci resta che attingere a piene mani fra le difese messe a disposizione dal sistema razionale che ci opprime e lo facciamo sulla base della nostra specificità: siamo maschi che desiderano un maschio. La seconda parte della proposizione riflette «il femminile»; la prima parte, con le sue implicazioni biologiche e culturali contraddittorie, riflette tutto «il maschile». Chiaro quindi che le angosce derivanti dalla libera e cosciente gestione del femminile porta a una sua negazione ed all'allestimento di difese attinte dall'universo maschile. In questo periodo della mia esistenza sento di muovermi su un terreno maschile con tutti i casini che ne derivano a livello di identificazione e di espressione del desiderio. Su questo terreno sento di dover edificare la mia «diversità» (il femminile).

Nel narcisismo niente sesso, inteso in senso genitale. Il narcisismo contiene implicita la negazione della sessualità genitale. In esso la genitalità sopravvive come autoerotismo masturbatorio. Introdurre attività genitali in un rapporto narcisistico, sulla spinta dell'Immaginario sempre smentito dalla specularizzazione, significa mettere in atto il processo di disgregazione e di negazione del rapporto narcisistico. Nel rapporto narcisistico tutto è vissuto e sperimentato a livello di sensazioni e di sentimenti. L'unica attività sessuale strettamente consentita e non contraddittoria rispetto alla situazione è l'oralità e la vista, forse perché intimamente collegate con il viso che è il reale supporto delle comunicazioni narcisistiche. Due volti che si guardano confermando la specularità possono agire solo tramite la bocca. Tutta la sessualità è canalizzata nell'oralità per il mantenimento del rapporto narcisistico, che a sua volta preclude, per sussistere, altre forme di sessualità con cui è in netta contraddizione. Non si tratta di regressione all'oralità intensa in termini negativi. Si tratta di organizzazione orale della sessualità al solo fine di consentire una falsa soluzione al problema della «diversità».

Ho dentro di me una sensazione rispetto alla quale ho veramente molte perplessità. L'oggetto del mio desiderio è il «maschio» e come tale ne vado alla ricerca. Nella ricerca del maschio l'oscura sensazione che mi muove è relativa alla mancanza di qualcosa. Su questo «qualcosa» non ho chiarezza, mentre mi sembra chiaro, anche attenendomi alla pratica concreta, che l'oggetto della ricerca è il maschio. Potrei riassumere questa situazione dicendo che non è il «maschio» ciò che desidero, ma è quel qualcosa d'altro che sento che mi manca. Il maschio mi viene proposto dalla specularizzazione narcisistica: sono io come maschio che cerca *dell'altro* e che lo specchio narcisistico riflette come altro maschio, confermandomi nell'identità maschile e negandomi l'accesso *al reale qualcos'altro* che cerco. Questo gioco è illusorio e non tarda a rivelarsi tale, onde la necessità di ricercare altrove, magari all'interno delle barriere narcisistiche, spostando continuamente la ricerca da un oggetto all'altro finché ci si imbatte nuovamente nella parete a specchio.

Io, come maschio omosessuale, ho dentro di me la netta sensazione che c'è dell'altro di cui appropriarmi e di cui sono stato privato. Lotto perché ho un reale diritto di avere quello che sento che c'è, che non ho pur appartenendomi. Non so cos'è questo qualcos'altro: è la sensazione che mi manca qualcosa e lo scopo della mia vita (anche quella quotidiana) è lottare per appropriarmene. Che cos'è questo qualcos'altro? Il maschio «riuscito» non ha il problema, neanche a livello di sensazione, che ci sia *dell'altro* di cui appropriarsi. Lotta per possedere e (al limite) confermare quello che c'è già.

La prima ipotesi esplicativa, che necessita però di verifiche, è che ho rifiutato il fallo negando che fosse tutto il reale esistente. Non mi sono accontentato, soddisfatto dell'esistente. La madre mi ha inculcato la certezza che c'è dell'altro di cui i maschi riusciti ignorano l'esistenza perché soddisfatti di quanto posseggono. Io aspiro alla appropriazio-

ne di quel qualcosa d'altro per essere vivo (il che può coincidere con la liberazione del reale desiderio che soggiace all'oppressione).

La castrazione potrebbe risolvere teoricamente questo problema, ma solo apparentemente e adattivamente, risolvendosi in un ulteriore atto di seduzione da parte del «fallo» che si presenta ancora come «il tutto» che ha valore in senso assoluto.

In questa esperienza mi sono apparsi stretti i legami esistenti tra narcisismo e istinto di morte, come se il narcisismo fosse una coltura pura di istinto di morte, blocco estremo e periferico (rispetto al sistema razionale maschile) per ogni azione liberatrice con anelito alla vita reale. Il narcisismo mi appare come l'ultima (falsa) risposta al tentativo di ricerca di quel qualcos'altro che so che mi manca e che mi spinge a ricercarlo. Il narcisismo ti mette davanti *un altro te* e blocca ogni tuo tentativo di continuare a cercare.

L'amore narcisistico è un continuo nascondersi e ricercarsi dentro una logica di negazione (di morte). L'uno rappresenta la morte reale dell'altro. E' veramente una soglia, un argine al crollo di tutto il sistema razionale maschile. L'amore narcisistico contiene le più alte potenzialità dirompenti perché contiene, a livello di vissuto, tutte le contraddizioni generate dal sistema razionale maschile. E' la punta più avanzata verso la rottura, posto agli estremi margini periferici del sistema razionale, a sua difesa. E' allo stesso tempo luogo di mantenimento e di disgregazione del sistema maschile.

Fausto

TANGO DELLE FROCIE VERE
(di Pepys-Natalea) sull'aria del 'Tango delle capinere'

Laggiù a piazza Martini luogo di stupri e di abbordaggi
viene di tanto in tanto l'eteromaschiomarchettaro
volendovi trovare sfogo e felicità
ma è un'aspirante frocia e questo lui lo sa.

Ma ... a mezzanotte va la frocia del piacere
e nell'oscurità
(voce: – che cosa mai farà?)
cercherà di godere.
Son cazzi di passion che il cul non sa tacere
e questa è la canzon di frocie e checche vere.
(voce: – state attenti, ci sono troppe imitazioni in giro oggigiorno!
Esigete il marchio di garanzia «vera frocia» !)

La frocia è criticata perché non prova sentimenti
e brama solo i crudi corpi di queste maschie qui presenti
l'affetto che chiedete
(voce: – affetto o a-pezzi?)
è solamente rimozion
del corpo desiato vissuto sempre con timor.

Ma ... a mezzanotte va la ronda dei maschiacci
e nell'oscurità cercano di abbordare.
Son cazzi di passion che vogliono sfoggiare.
Ma chi 'vve vole ppiù!? fra noi sappiam godere.

STORNELLI ROMANI
(di Corrado - Natalea - Pepys)

Noi siamo frocie e checche, paura non abbiamo
le unghie e i denti per difenderci usiamo
quando qualcuno troppo ci provoca non sa
che questo è desiderio che lui dentro per noi ha

represso il padre, represso il nonno
represso il fratello della sorella
era represso pure quello, era represso pure quello
frocio il padre, frocio il nonno
frocio il fratello della sorella
era frocio pure quello, quando si libererà?

L'altra sera rimorchiando, c'era un 'bbono di mio gusto
ci ho parlato, ci ho scopato, era stupido era fusto
la mattina l'ho rivisto alla manifestazion
e con mia grande sorpresa ci menava con ardor

represso il questore, represso il pretore
represso il sindaco e l'assessore
ci reprimono con furore, ci perseguono con amore
represso il questore, represso il pretore
represso il sindaco e l'assessore
solo quando spariranno liberarsi si potrà
solo quando spariranno liberarsi si potrà.

STORNELLI MUGELLANI OMOSESSUALI
(di Natalea-Pepys (sull'aria degli stornelli mugellani)

Quando nacque quel baffo nacque perverso
  poteva far l'amore con maschi e donne
ma fu in famiglia poi così represso
che sol parlar di fighe gli era permesso
l'amore è come l'edera
  dove s'attacca muore
così così il mio cuore
  mi si è attaccato a te
  vien vien vien
bel maschietto d'amore
bada ben che tua mamma non veda
bada ben che tua mamma non senta
  vien vien vien
  bel maschiaccio d'amore
bada ben che tua mamma non veda
  o bell'angel del mio cu-or
vieni qui bel maschiaccio si gioca a scopa
  s'ha da giocar nel modo che so io
  le tue difese e scuse metti da parte
vedi di ricordati che anche tu hai un culo
  e non pretender troppo buchi dagli altri
  omosessuali e donne si son stufate
  l'amore è come ..... (segue ritornello)

e se poi capitasse in casa un elefante?

UN MICROFONO LUNGO COSI'

E siccome ci dicono andiamo alla radio ci danno trequartid'ora alla settimana ci ritroviamo lì io Walter la Bambola e l'altro Luigi e non ricordo bene chi altro. Cosa diciamo cosa diciamo forse la cosa migliore visto che è la prima volta è parlare del perché siamo venuti al di fuori e che cosa è cambiato per noi. Sì perché allora c'era il collettivo autonomo fuori mentre adesso abbiamo fatto i Com che però pochi sanno cosa sono e ci chiamano sempre fuori anche se noi col fuori ora come ora non c'entriamo niente comunque ritorniamo a bomba alle nostre trasmissioni e canalenovantasei con i problemi che non è che siano meno della prima volta anche se adesso siamo un po' più scafati e ci impappiniamo meno. Allora cominciamo a guardare il diskgiokei ammazzo quant'èbbono e poi trovarsi davanti a un microfono lungo così ci dà anche qualche problema e allora un'occhiata al microfono e una al tipo che sceglie la musica e oltretutto lì a pensare che cosa dire e poi chissà chi ci sta ascoltando forse solo gli altri del collettivo ma no non solo loro figurati almeno anche gli etero che hanno deciso di concederci i trequartidora perché ormai a Milano i conti con noi bisogna anche farli almeno a questo livello qui e d'altra parte cosa ci facciamo noi qui cosa c'entriamo con una radio eterosessuale che quando siamo andati via magari lo trovano il coraggio di riderci dietro a noi culi. Comunque riusciamo anche a ridere fra noi e a dire che l'omosessualità è gioia e che noi in fondo stiamo anche orgogliosi del fatto che ci piacciono i maschi. Sì ma tanto quello che mette i dischi mica ci viene con noi e poi finiamo salutando le amiche che ci stanno sentendo e diamo appuntamento a martedì prossimo e passa la sigla e non mi sembra vero che sia finita in questo senso mi sembra che vada tutto meglio in fondo è divertente figurati cosa pensano gli eteromaschi che ascoltano non si faranno il bidé per una settimana tanto hanno paura di verificare il loro buco del culo. E infatti dopo tre o quattro trasmissioni ci chiamano quelli della radio e dicono che dobbiamo rivolgerci a tutto il pubblico che tutti sono scandalizzati e che la liberazione non si fa in questo modo quella sessuale vogliono dire ma checcazzo ne sanno loro di rivoluzione sessuale meno di quello che l'avvocato si intende Agnelli sa dei suoi operai e questi ci vengono a dire che il linguaggio non va bene perché non si possono dire parole come buco del culo e cazzo e scopare perché chissà cosa ne diranno le masse perché si sa le masse sono ancora arretrate sul problema dei culi e allora facciamo l'opera pia bonomelli e andiamo a spiegargli perché ci opprimono e quanto noi stiamo male ma manco per il cazzo a noi di sensibilizzarli non ce ne frega niente. Insomma dopo un paio d'ore teniamo duro e riusciamo a tenerci il nostro ghetto di trequartidora ancora per un po' e in fondo nessuno avrebbe immaginato che adesso siamo ancora qui e il martedì parliamo sempre e in fondo quelli della radio ci rompono meno i coglioni, anzi qualcuno ci sorride pure e dice di sentirsi un po' in crisi e in fondo le organizzazioni della sinistra di classe non se lo sono mai posto il problema in pratica le cose che si dicono sempre a questo punto la tolleranza dei compagni illuminati mà illuminati rispetto a che rispetto al potere che ancora agiscono su di noi il che gli va bene insomma si mettono in crisi solo quanto gli fa comodo quindi non si mettono in crisi per niente. Comunque amiche e sorelle ci fanno sapere che ci sentono e ci sentono anche i maschi e questo apre qualche spiraglio di speranza quindi di nuove frustrazioni sì perché magari andiamo anche a queste assemblee e riunioni e feste con le nostre spille e il trucco e i sorrisi ma in questo modo non cambia niente. E certo si capisce che il rapporto con checche e frocie mica ce l'abbiamo con il microfono l'abbiamo andando a battere nei cessi e alla fossa e al cinema oppure facendo l'amore e raccontandoci le cose che ci sono capitate e solidarizzando è questa la lotta di cui nessun maschio eterosessuale illuminato può capire niente o neanche fare finta come ultimamente fa. E anche se non si capisce che ci stiamo a fare in una radio eterosessuale il rito del microfono lungo così si ripete ogni martedì alle nove quando non siamo in ritardo e lì parlando si capisce anche cosa ci stiamo a fare sì chi ha orecchie per intendere intenda e pochi sono così vili da spegnere una radio visto che si dice che sia la radio del movimento però quello che dico agli omosessuali culi come me è che prima o poi non ci sarà nemmeno più bisogno del microfono in una radio etero che ci invita e dove in fondo per i compagni che ci sentono siamo un fenomeno un po' da baraccone di cui si ha anche un po' paura come una gigantesca donnacannone insomma. Più poi che prima chissà quando lasciamo che l'etere si ingentilisca a milano ogni martedì sera e le nostre voci e le grida preparino dicano si incazzino e vivano le nostre risate almeno a sollecitare questo gigante dal culo d'argilla.

Gigi

DESIDERIO DI PADRE

mi faccio mettere quello giallino
e vado a giocare sul balcone
ciao fiori ciao cavallo

suona la chiesa allora vengono
batti batti le manine che viene papà
nella vecchia fattoria ia iao
c'è un bel gatto miao gatto miao ga ga gatto
basta cantare vogliono sempre farmi cantare
arriva la macchina attento cavallo ti mangia
chissà cosa mi hanno portato
ciaaao mamma
guarda che bel grembiulino che ho

Volevo restare bambino
tentare di essere libero
questo succede a diventare grandi
se lui morisse
allora sì
vorrei diventare grande
avrei finalmente la rivincita
come odio
la sua indifferenza
il suo viso rassegnato
non si aspetta più niente
lui
nemmeno dal figlio
Siamo qui a inseguire una bandiera
a cercare il fremito di coraggio
il giorno d'amore
che forse riusciremo a strappare
siamo qui solo per lottare e perdere
        che begli occhi che hai
e non siamo nemmeno così deboli
da non avere rimorsi e rimpianti
ma non troveremo nessuno
che ci sappia raccogliere
e tendere
verso un giorno da leoni
        che begli occhi che hai
riportare all'amore
della nostra origine
devo cercare
        sei giovane però
        vieni ti faccio vedere una cosa
quest'uomo
incontrato finalmente
alla fine del pomeriggio
ha occhi puliti
e mi sta accarezzando
        almeno provo almeno in bocca
        così va bene sì ancora
        come sei bello bello sì bello
        ancora ancora sto per venire
quest'uomo
incontrato già lasciato
all'inizio della sera
si è portato via
un granello
della mia tenerezza
gioca come vuoi
ma gioca almeno con il mio corpo

io un ruscello
tu la nuvola
smorzato ogni rumore
sono rimaste
solo le lucciole
a illuminare la mia attesa
Sono un ruscello
tu sei la pioggia
smorzato ogni rumore
ho in pugno
il passare del tempo
ma pochi minuti
mi sono dati
per quest'attesa
io sono un ruscello e tu sei la sorgente
gioca come vuoi
ma gioca almeno con il mio
con il mio
amore

sto cercando qualcosa
che mi bagni con occhi di padre
siamo qui a lottare a inseguire una bandiera
Una bandiera grande e pesante
per potermici avvolgere quando avrò freddo
stendere quando avrò sonno
una forteorgogliosa bandiera
da far tremare col mio ultimo fiato
col rifluire di ansia e coraggio
nella nostra millenaria marcia.

Io voglio cantare al signore perché si è mostrato sublime
ha precipitato nel fiume il cavallo e il cavaliere
dio padre è guerriero
il suo nome è Javè
Il nemico diceva: «Inseguiro», raggiungerò
spartirò il bottino, l'anima mia si sazierà di essi,
sguainerò la spada, la mia mano li sterminerà».
Hai soffiato con il tuo alito Padre e il mare li ha
ricoperti affondati come piombo in acque potenti

Avere un figlio
passare con lui il mar rosso
e arrivare alla terra promessa
Figlio
non ancora nato
che non nascerai mai
goccia nuova della mia sorgente
solo col tuo amore
si sarebbe placato
il mio desiderio
di figlio incompiuto
E nonostante tutto
siamo ancora qui
ad aspettare
e non realizziamo
che a sprazzi
il coraggio di lottare
siamo qui
deboli
nemmeno tanto deboli
da non avere rimpianti
cercando qualcuno
che ci guardi
con occhi di
padre
Ma pochi minuti
ci sono dati
per questa
attesa

Gigi

cavalli a milano 2 novembre
(variazioni
minime trovate)

sfogliando racconti d'acidi
dice (ieri)
qualcuno ha telefonato da roma
pare che
pasolini ammazzato
terrerba sulla pelle
sessualità sconfinata hai
fatto mai
l'amore
con alberi?
e
I giorno di neggia ieri ma
di
cavalli
neppure l'ombra

un u/omo diverso
dai ragazzi di vita ai ragazzi di morte

la comaresecca (lo) aspettava a ostia
dal vizio alla morte col ragazzo di vita

(stupidi imbecilli!
porci fascisti!)

ppp è stato assassinato da un ragazzo di borgata
una morte violenta x lo scrittore di una vita violenta

(stupidi!)

ppp assassinato: un tragico lutto x la cul/tura ital

pasolini assassinato dove avrebbe girato un film

(stupidi!)

pasolini
l'ha ucciso un ragazzo di vita

l'omicida un ragazzo 17enne
pppassassinato
da un ragazzo di 17 anni

(stupidi!)

tutta la vita x una morte violenta

(stupidi!)

la difficile scelta di essere contro

(stupidi!)

poesia sul fiume della miseria umana

(stupidi!)

la violenza ha spento la poesia

(stupidi!)

come esempio no

(porco imbecille!)

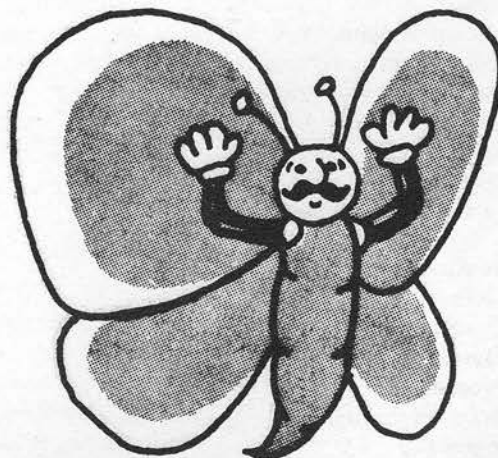
era ancora vivo quando
il cuore spaccato e
le costole
ir onosc ile
il cazzo in
fuori!
3 tavole di sangue
+ di una croce
ciao
(frocio è bello!)

(i cavalli a milano)
bruciano smalto nei cortili
acqua atomica
giocando (ride come scema)
scivola a/traverso
le
foglie butterate

(quasi) nessuno
sa una parola (1)
giusta
come baci
cavalli hanno gettato
bombe
nell'inutile fiume
d'inchiostro & blabla

morirà

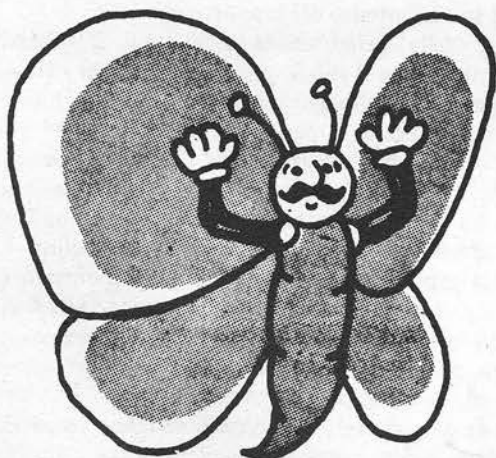
dissanguato

roberto

onan che ama il vento

nel culo del vento
cressono i fiori di
sperma
il grandenazistaceleste
ha ordinato
che onan
sia deportato
nel lager
della montagna

è di cattivo esempio-dice
per un popolo che deve
moltiplicarsi per
conquistare il mondo

ma il suo dolce amico passando
attraverso
reti
elettriche
(ierinotte
si sono amati
a lungo)-
fuggendo
ha lasciato
gocce della sua pancia
il suo
passaggio

come petali
come
luna
onan
sarà giustiziato
dopodomani
all'
alba
(il vento)
lo sa
ha fregato
carta e pennarelli alla standa scriverà tazebao
da appendere in giro

mochi e i gatti

non ha lasciato le sue
mele sul giradischi non ha
lasciato detto nulla
in giro non ha lasciato
le sue cigliafinte sullo specchio del
bagno e ora
come
posso credere ancora
che l'amico tornerà?

la casa è fredda la
tristezza
vola pesantemente dentro i muri
in
nessun
cassetto ha lasciato biglietti con gatti
disegnati

come
posso credere
più che l'amico
tornerà?

CT: froci liberati & (etero)sessualini repressi

– puppi! ah! ah! ah! ah! ah!
siete tutti puppi! ah! ah! ah!
(sghignazza nervoso)
appoggiato alla renault
verde
noi ridiamo di gusto
invece
sigarette fra
dita smaltate
sembrano melegrane

LA BELLA E LA BESTIA

Non riesco a parlare di sessualità utilizzando delle categorie di giudizio vecchie perché esterne alle dinamiche che differenziano il mio desiderio da quello di chi mi opprime.

Per quanto mi riguarda la categoria di omosessuale mi si svela sempre più come non significativa di una condizione che vivo rispetto alla mia sessualità, in quanto comprende (cancellandola) la contraddizione uomo/donna senza chiarire i nessi che legano la sessualità dell'omosessuale a questa contraddizione.

In qualsiasi rapporto omosessuale si determinano contemporaneamente i ruoli di maschio e di femmina: per questo preferisco riferirmi a questi termini più che a quello di omosessuale per capire l'oppressione che vivo. Così riesco a parlare della mia sessualità solo come maschio che desidera sessualmente gli altri maschi in quanto tali (con tutto ciò che è legato alla figura storica del maschio oppressore della donna), che viene oppresso perché si degrada attraverso l'identificazione con la donna per sedurli.

Molti omosessuali sono convinti di essere rivoluzionari nella pratica di una sessualità diversa, svincolata dai ruoli, illuminata dalla luce della liberazione. La liberazione in questo caso indicherebbe dove spostare il desiderio per il maschio precedentemente rimosso perché alienato: se il maschio ci opprime noi non lo desideriamo più, pratichiamo tra noi omosessuali una sessualità alternativa, la nostra sessualità è polimorfa perversa e non ha più bisogno del cazzo. Oppure, facciamo l'amore con il maschio liberandolo, trasformandolo attraverso questa pratica della liberazione in un individuo polimorfo e perverso: quindi anche omosessuale: quindi omosessuale.

I frutti di questa produzione e di ideologia sono già stati abbondantemente raccolti dalla cultura maschile. Negli ultimi due anni a Milano per il maschio intelligente non è stato difficile sfaccettare la propria sessualità, imparare dei modi più alternativi per essere maschio: dalle palestre dei gruppi maschili di autocoscienza alle feste da ballo del movement, con l'aiuto di qualche omosessuale rivoluzionario e disponibile è possibile truccare i propri privilegi con del kajal: ucciso insieme il drago della sessualità alienata, ballano sulle sue spoglie gli omosessuali rivoluzionari (che in realtà dietro alla nuova faccia che la loro censura ha dato al maschio trasformandolo in omosessuale, continuano a desiderarlo come maschio) e i maschi polimorfi-omosessuali (che continuano ad essere maschi proprio liberando la loro «omosessualità» latente).

Iniziare un discorso sulla sessualità dell'omosessuale rivoluzionario quindi comporta due rischi:

1) nascondere dietro un discorso il cui iter va dal desiderio per il maschio alla sua rimozione la reale contraddizione esistente anche all'interno del rapporto omosessuale, che è quella fra uomo e donna; con la proposta dell'omosessualità come forma originale di sessualità.
2) recuperare in un ambito di normalità il desiderio per il maschio (che è il vero desiderio deviante in quanto passa per l'identificazione che il maschio omosessuale opera con la donna), che diventa desiderio omosessuale. In questo caso più l'omosessuale sarà rivoluzionario, più lo vedremo impegnato nella ricerca affannosa e ideologica. di una sessualità alternativa, adatta al livello di coscienza acquisito, cioè alla Nuova Identità Omosessuale.

Di fatto ho sempre vissuto in modo drammatico la scissione (tuttora esistente) tra il mio desiderio sessuale e l'impossibilità di realizzarlo nella realtà esterna. Solo adesso incomincio ad avere il coraggio di guardare in faccia questo desiderio senza colpevolizzarmi: e paradossalmente ritrovo il mio corpo solo a contatto con l'immagine del mio oppressore: il maschio. Non è difficile capire che il contenuto di questa immagine è alienato e che i miei partners sono dei fantasmi reazionari. L'immagine del maschio che desidero è quella classica riproposta dalla pornografia più ingenua: mi piace il camionista con tutte le caratteristiche che i luoghi comuni attribuiscono al «maschione»: un patchwork di muscoli voce rauca peli e cazzo grosso.

Ma avendo rapporti sessuali col maschio scopro che la mia sessualità, proprio perché dipendente dalla sua, è sempre meno «omosessuale» (in quanto forma originale di sessualità): sono un maschio con un corpo biologicamente maschile che deve soddisfare un altro maschio ricoprendo un ruolo femminile. Scopro cioè che la mia condizione di oppresso è collegata e dipendente dall'oppressione della donna con cui mi sono identificato.

La proposta di una sessualità omosessuale-alternativa mi sbarra ancora una volta l'accesso al mio immaginario, colpevolizzandomi. Il mio desiderio è sempre stato colpevolizzato: prima di accettare la mia omosessualità lo era perché malato, perverso. Ora, da omosessuale rivoluzionario, lo è perché troppo genitale (cioè alienato perché rivolto al maschio) e troppo poco polimorfo perverso. Ma so bene quanto mi sia costato arrivare a riconoscere il mio desiderio di checca per quello che è: dietro ad entrambe le censure (non posso perché NON sono omosessuale/non posso perché troppo politicizzato per avere un desiderio alienato) ci sta un'altra paura: quella di scoprirmi donna di fronte ad un desiderio esplicitamente legato al maschio. Il rifiuto di vivere un ruolo alienato qui nasconde la paura di quello che può rivelare viverlo fino in fondo. Oppure la paura di essere maschi?

Finora ho parlato dell'immagine del maschio come oggetto del mio desiderio sessuale. Infatti quando il fantasma si materializza, quando il maschio smette di essere un'immagine per entrare nella realtà (che è sua) per desiderarmi (e questo è l'unico tramite che permette al rapporto di diventare reale), allora mi rendo conto che non posso realizzare il mio desiderio per lui.

La seduzione del maschio che desidero passa attraverso la mia identificazione con la donna, che è l'oggetto storico del suo desiderio. Per questo riesco ad essere desiderato dal maschio solo in quanto donna, cioè rimuovendo l'accidente del mio fallo. Ma il mio corpo maschile conosce solo dei modi maschili di provare piacere: il prezzo che devo pagare è la perdita del mio corpo maschile e l'ingabbiamento in un corpo femminile (femminile solo in quanto capace di dare l'orgasmo al maschio e incapace di procurarsi un piacere slegato dal suo all'interno del rapporto con lui).

Godere della penetrazione anale che il maschio mi impone sembrerebbe il modo più femminile» di ritrovare un corpo diverso da quello perduto. In questo senso se è vero che ho sempre vissuto la penetrazione da parte del maschio come la cosa che più mi avvicinava alla donna per il ruolo passivo che mi veniva imposto, sono convinto che il piacere anale non sia di per sé direttamente riferibile ad una forma di sessualità diversa da quella che appartiene al maschio.

La mia esperienza personale mi ha confermato che la realizzazione del desiderio è comunque un privilegio del maschio all'interno di rapporti definiti dalla sua sessualità. Per questo provare piacere anale significa per me anche realizzare il mio desiderio come maschile attraverso la conquista di un privilegio che rimane estraneo (superfluo) al piacere del maschio: paradossalmente sarebbe corretto dire

che mentre vengo penetrato riesco a provare piacere anale nonostante la penetrazione subita.

Questo gatto obbligato a mangiarsi la coda (chi desidero mi nega il piacere) garantisce la continuità del mascheramento della contraddizione dei ruoli sessuali presente in molti rapporti omosessuali, del ghetto e non. Nel ghetto ho sempre trovato l'imitazione dello stereotipo maschile, cioè un maschio «falso» (perché anche il suo desiderio è rivolto al maschio) con cui poter contemporaneamente realizzare il mio desiderio maschile (anche lui è donna in quanto non rimuove il mio fallo) e rievocare inconsciamente il fantasma del maschio «vero» per mezzo del suo aspetto biologico.

La shizofrenia delle due parti che sovrapposte formano l'immagine della figura maschile per me, cioè il fatto che il maschio costituisce contemporaneamente l'agente della mia oppressione e l'oggetto privilegiato del mio desiderio sessuale non mi impedisce di innamorarmi di lui: al contrario, c'è nelle mie esperienze di questo tipo un nesso (che qui descrivo senza analizzare) tra il mio desiderio per Lui, la non realizzabilità di esso e l'innamoramento.

Se ripenso alle esperienze avute con dei maschi credo di essermi innamorato di loro nel momento in cui mi rendevo conto di non poter più realizzare fisicamente il mio desiderio.

Questo filo che mi lega indissolubilmente al mio oppressore fino alla perdita del mio corpo e fino all'invenzione del mio amore per lui è lo stesso che mi permette di misurare l'oppressione che vivo e di vedere il suo tallone d'Achille: desidero e amo il maschio, e proprio per questo sono distruttivo nei suoi confronti.

Un maschio che ho amato mi ha detto una volta che sono una «mater mortifera»: forse aveva capito che la stessa alienazione che mi lega al maschio costituisce il mio campo di lotta più reale contro di lui.

Daniele M.

MEGLIO UNO PSICANALISTA MORTO
CHE UN OMOSESSUALE
SPOSATO

Poesia firmata dal figlio di uno psicanalista

CORPI MORTI

si pre-con-cetta l'orgasmo
e muore l'animale
sacrificato sull'altare del ruolo

Bambola

ATTRAVERSO IL RIMOSSO

Ehi ragazzo, cose ne hai fatto della tua
espressione sessuale?
Quando eri bambin ... lo sapevi, lo facevi,
ti piaceva.
Il gioco era la vita.
Ora la tua vita è solo un brutto gioco.
Anche tu fai parte della grossa associazione dei mutilati nella vita.
Quando eri bambin ... lo sapevi, lo facevi,
ti piaceva.
cosa facevi?

Bambola

FILA LA NORMA

Fila la norma, fila il tuo ruolo
illuditi ancora di esser «normale»
così facendo non farai altro
che fare il gioco del capitale.

Questa sera al Teatro Quarto un casino ci sarà
dai che andiamo un po' a vederle queste checche in libertà
La tua frocia misteriosa già reprimi nel parlare
or che sei qua dentro maschio, smetti un po' di recitare.

Conta i tuoi giorni, maschio padrone
perché noi faremo rivoluzione
Fuori dai ghetti, omosessuale
affila le unghie contro il patriarcale.

E' passata già mezzora e ancor tutto buio sta
or son stufa di aspettare che cominci il varietà
ma la norma vanitosa più vedere non si fa
sembra quasi che a teatro non ci sia più oscenità.

Fila la norma, fila il tuo ruolo
illuditi ancora di esser «normale»
così facendo non fari altro
che fare il gioco del capitale.

Ecco forse un po' di luci fan vedere qualche cosa
la traviata norma è varia ed alquanto numerosa
Ma le froce che ci fanno! su venite qua con noi
la comparsa non si addice a delle gaje come voi.

Conta le ore, maschio padrone
perché noi facciamo rivoluzione
Tutti i devianti scesero in piazza, ad ammazzare la norma pazza
tutti i devianti scesero in piazza, ed ammazzarono la norma pazza

(parole di un «anonimo» del XX secolo su nota aria musicale di De André)

Bambola

coglioni rotti
animo in giostra
mettono in culo
balle rugate
rompono il culo

ci apriamo
ci chiudiamo
ci uniamo
ci ritiriamo

il ferro fin che è caldo

teste calde
stronzi di merda
facciamo il culo
culo tanto
rompiamo il culo

sono finiti
non hanno idee
sono senza coglioni
li sfianchiamo
li distruggiamo
li aiutiamo
li consigliamo
li sconsigliamo

il ragazzo bellissimo
non si lascia amare
perché vuole lui amare

vaffànculo — fallo sul serio / allegro
ce la mettono in culo — dalla / accoglilo — con gioia
gli rompo il culo — attento, non potresti più goderne
va a farti fottere — perchè non mi scopi tu?

corrado

dà due giorni ti frego violentemente il sedere
si tratta di usura

da due giorni ti frego il sedere
l'altro potrebbe credere gli altri
che si tratta di usura

sedere usura
frego tratta

l'unica cosa certa è che è una poesia
reazionaria

Verdi direbbe: da due giorni ti frego il sedere
e si rinnova
culo fregato non teme ventura
anzi rinnova co me fa la luuuuna

Si sa che Verdi è molto + rivoluzionario

disse il giovane al vecchio
(mentre questi gli stava dando dei soldi)
-io ti dò una cosa a te,tu mi dai una cosa a me
-si,io ti dò il piacere del mio corpo,
tu mi dai il piacere di prendere i soldi da me
rispose il vecchio al giovane

levi

OGGETTI CONFUSI E SMARRITI

Il discorso che farò e i punti che tratterò sono unicamente delle mie considerazioni appurate attraverso la mia diretta esperienza; non vogliono assolutamente essere dei dogmi ma punti di partenza per una riflessione e di verifica anche critica con altri omosessuali; non vuole essere un discorso femminista ma parte unicamente della mia sessualità che ho verificato essere una sessualità omosessuale.

Oggetti d'amore e oggetti di desiderio. Perché questa divisione?

A questo punto è fondamentale risalire alle mie esperienze. Quando ero piccolo, nel periodo dell'infanzia, mi venivano proposti dalla famiglia, dalla scuola, dalla società, contrariamente al mio desiderio non incanalabile, solo oggetti d'amore che erano puri, onesti, buoni, asessuati. Quali erano dunque questi oggetti d'amore proposti e che rivestivano le suddette caratteristiche? Guarda caso si trattava delle persone che avevano un ruolo fondamentale nella mia esistenza e nella mia educazione repressiva: il padre, la madre, i fratelli o sorelle, cioè il nucleo familiare, in breve la famiglia che era buona, pura onesta, e soprattutto asessuata. La madre che non fa l'amore col padre e viceversa, i fratelli o le sorelle che non hanno una sessualità; dunque la classica famiglia dove i rapporti stabiliti sono di natura gerarchica, nel migliore dei casi anche di natura affettiva, ma ... niente sesso, siamo in famiglia! Come primo contatto sociale mi veniva dunque imposta la famiglia asessuata dove la sessualità dei singoli componenti era inesistente e di conseguenza ero costretto a castrare/rimuovere la mia, o, nel migliore dei casi, a vivere la mia non rimozione/castrazione del desiderio in luoghi nascosti con pesanti sensi di colpa. Successivamente, l'asilo, la scuola, contribuirono con la famiglia alla mia castrazione anche se la cerchia degli oggetti d'amore si allargava ulteriormente comprendendovi la suora, il prete, la Maestra o il maestro ed in parte anche lo stato, l'istituzione. Tutti comunque con le medesime caratteristiche, pure oneste e buone ma soprattutto e fondamentalmente asessuate. Mostrare desideri sessuali nei confronti del mondo adulto era per me inconcepibile e quindi ultrarepresso. A questo punto sarebbe interessante analizzare molto più approfonditamente e con esperienze dirette la sessualità dell'adulto nei confronti dei bambini e viceversa. Ma torniamo alla mia esperienza.

Il sesso dunque lo percepivo e si formava giorno per giorno dentro di me come qualcosa di proibito, di cattivo, è di peccato. Non si deve assolutamente fare pena la caduta dei capelli, le vecchiaia prematura, la pazzia, l'inferno etc. etc. Nel periodo dell'adolescenza – 12-14 anni – tutte le volte che mi si presentava in maniera impellente il desiderio del sesso, cercavo di soddisfarlo di nascosto con paura, vergogna e sensi di colpa; a tutto ciò uniamo il mio desiderio omosessuale considerato malato, contronatura, mostruoso ed abbiamo un bel quadro. Meno male che la chiesa ha inventato solo l'inferno, altrimenti chissà cosa mi sarebbe aspettato come conseguenza (W la mancanza di fantasia dei preti). Il risultato era la graduale negazione al piacere del corpo a favore della genitalità, infatti, essendo maschio, avevo il cazzo che era esigente con me, di conseguenza le mie esperienze con partners erano di tipo genitale, accompagnate dal rifiuto successivo per l'altro. Dentro di me si veniva formando l'idea dell'amore e del desiderio sessuale: gli oggetti da amare erano la famiglia, lo stato, l'autorità che amavo come qualcosa di pulito, anzi, incentivato a farlo, mentre desideravo sessualmente tutto ciò che la mia fantasia creava durante le masturbazioni: i miei oggetti desiderati. L'amore mi era dunque concesso, il desiderio no. Perché desiderio omosessuale, bandito, non ammesso. Questa duplice dimensione, amore sì desiderio no, mi accompagnò per diverso tempo, al punto tale da non riconoscere e ammettere il mio desiderio omosessuale, genitalizzando sempre e di più i miei rapporti, rinforzati da periodi di intensa fantasia genitale legata ai miei archetipi.

Finalmente all'orizzonte uno spiraglio di luce ... scoppia il 68 ... in me avviene una certa trasformazione, prendo coscienza politica. I miei oggetti d'amore non erano più la famiglia, lo stato, l'autorità, ma erano diventati il gruppo politico, l'organizzazione, i leaders. Desideravo sempre però i miei fantasmi, anzi, più la coscienza politica aveva presa su di me e più il desiderio mi si presentava in maniera impellente, al punto tale da riconoscere ed accettare in me il desiderio omosessuale e quindi l'esigenza di incontrarmi e comunicare con persone che bene o male avevano le mie stesse problematiche: l'arrivo al FUORI. Inizio le mie prime esperienze di battute nei parchi, cessi, cinema. In una di queste esperienze incontro un militante di un'organizzazione extraparlamentare. La stessa in cui io avevo militato anche se marginalmente, che non corrispondeva al mio immaginario, mi ricordo comunque che ebbi una breve relazione con lui, e la cosa che mi affascinava di più non consisteva nel poter fare l'amore con lui per quello che era, ma per quello che per me rappresentava; cioè l'organizzazione. Al FUORI i meccanismi sono gli stessi, amo il gruppo, i suoi componenti, ma non li desidero ... il mio desiderio è altrove ... anche se inizialmente ho avuto delle tensioni nei confronti di qualcuno, ma che ho successivamente rimosso. In tre anni di permanenza al collettivo, ho avuto modo di fare diverse esperienze, ho agito e agisco il mio desiderio genitale, ma ho anche verificato in situazioni eccezionali la potenzialità ed il piacere di tutto il mio corpo, che ho potuto scoprire avendo rapporti con delle frocie come me, dove non agiva immediatamente il desiderio, per me strettamente legato alla genitalità, ma vi erano la massima disponibilità, lo star bene insieme, l'accarezzarci, il baciarci, senza particolari tensioni o ansie. Mi preme precisare una cosa, a questo punto, e cioè che queste esperienze non sono state delle operazioni volontaristiche, ideologiche, ma nascevano da particolari situazioni che si venivano a creare in determinate circostanze. Da questo momento, nella mia testa si fa sempre più chiara e cosciente la duplice realtà formata da oggetti d'amore e oggetti di desiderio. Ora due cose vanno chiarite alla luce della mia esperienza, che cosa significa per me oggetto d'amore e oggetto di desiderio.

Oggetto d'amore = sessualità = corporalità.

L'oggetto d'amore è la persona con la quale ho in comune affinità ed esperienze tipo: la politica, certa cultura, modi di vita, e normalmente sono le frocie come me, in parte le donne, difficilmente il maschio che rimane oggetto di desiderio. E' con l'oggetto d'amore che realizzo il piacere del mio corpo, dove la genitalità è solo una parte ma non il tutto.

Oggetto di desiderio = sesso = genitalità.

L'oggetto di desiderio è la persona verso la quale il mio desiderio genitale scatta immediatamente creandomi stati d'ansia e di tensione: questi è normalmente il maschio. Perché desiderio genitale? Perché l'educazione e le mie esperienze mi hanno portato ad agire il sesso in maniera genitale e violenta, quindi desidero i tipi maschi sul delinquenziale. Infatti appena vedo un maschio che corrisponde ai miei fantasmi interiorizzati, scatta immediatamente il mio desiderio per lui con sintomi di ansia, di tensione, di confusione. Mi piace per il cazzo che ha e basta. L'ansia e la tensione mi portano a raggiungere, in un eventuale rapporto con lui, e il più presto possibile l'orgasmo, lasciando in me

una buona dose di frustrazione e d'angoscia. Inizialmente al collettivo avvertivo in me un meccanismo d'unificazione tra oggetto d'amore e oggetto di desiderio, ma successivamente più una persona l'amavo e meno la desideravo. L'educazione, come abbiamo potuto verificare, ha contribuito a questa divisione, da una parte l'oggetto di desiderio, dall'altra l'oggetto d'amore. D'altro canto una società fallocratica/normaloide può solo educare in maniera genitale, quindi l'educazione di tipo sessuale, se così si può chiamare, è stata per me genitale e quindi di tipo maschile e violenta. Il sesso è per me genitalità, mentre la sessualità è per me corporalità, cioè piacere del corpo.

Il sesso è strettamente legato all'oggetto di desiderio, la sessualità all'oggetto d'amore. Per me la genitalità è strettamente legata alla violenza quindi al desiderio verso il maschio, il soggetto che agisce la violena, diventando così l'oggetto del mio desiderio genitale. Mentre la sessualità, intesa come piacere del corpo è strettamente legata agli oggetti d'amore, certo non con la violenza ha scoperto il piacere del mio corpo. D'altro canto il mio corpo non esprime piacere quando è dominato dalla genitalità, o meglio, la mia genitalità reprime il piacere della mia corporalità perché, la genitalità, è legata agli oggetti di desiderio con la componente di violenza che racchiudono; mentre con l'oggetto d'amore, non essendo prevalente il desiderio genitale, ha spazio la riscoperta del piacere su tutto il mio corpo nella sua totale potenzialità.

Voglio chiarire che in questo momento l'oggetto di desiderio è fondamentale per me e quindi non serve una sua rimozione, ma lo cerco per quanto mi sia possibile. Quando vado alla ricerca del partner, nei cessi, parchi, cinema, ecc., scatta il mio desiderio verso quelle persone che più si avvicinano al mio immaginario, ma il rapporto in quelle situazioni è fondato sulla genitalità.

Voglio anche ribadire il mio crescente interesse verso la corporalità non solo agita in particolari momenti e situazioni ma come una costante nei miei rapporti.

Giovanni

KOALA E FIORI D'ACQUA

Venerdì 6 febbraio, ore 21,30

Comincia a parlare un omosessuale del partito radicale. Dice che loro formeranno un gruppo Fuori! riformista (e federato al PR con tanto di tessere) e dice che è venuta appositamente da Torino Myriam Cristallo per aiutarli a formare questo gruppo.

Myriam dice che lei non ha capito questo fatto dello scioglimento del collettivo autonomo FUORI! di Milano, dice che bisognerebbe che tutti gli omosessuali fossero uniti, e addirittura che omosessuali ed eterosessuali «illuminati» lottassero insieme perché in fondo sia gli uni che gli altri sono oppressi alla stessa maniera dallo stesso sistema.

«Io sono eterosessuale-dice-eppure lotto con il Fuori! di Torino. Ho scritto vari articoli sul giornale e ho firmato col mio vero nome, e poi anch'io sono marxista come voi; non capisco perché voi vi sentite più marxisti di me o più a sinistra».

Voce di frocia dal fondo della sala: «Noi non ci sentiamo affatto più marxisti o più a sinistra di nessuno, men che meno di te: a dividerci con un baratro c'è soltanto (!) una pratica liberatoria totalmente diversa, mia cara ...».

Myriam dice di non capire neanche perché c'è stato a suo tempo l'allontanamento in blocco del collettivo milanese dalle posizioni del Fuori! di Pezzana, dice che è vero che il PR è riformista ma il FUORI! federandosi non ha perduto nulla del suo essere rivoluzionario, dice che un omosessuale soltanto avendo coscienza di esserlo è rivoluzionario, Myriam dice, dice, dice.
Noi siamo là in cinquanta a sentirla, annoiatissime. Ci siamo proprio rotte le ovaie.

Giuliano: (mostrandole il giornale «Usciamo FUORI» dell'ex. coll. aut. FUORI! di Milano) «Senti, l'hai letto questo? Qui dentro ci sono tutte le risposte alle tue domande».

Myriam: «Sì, l'ho letto tutto, da cima a fondo, però non capisco perché ... bla bla bla ... vorrei che qualcuno mi spiegasse ...».

Francesco: «Queste cose sono tutte sul giornale. A me personalmente non va di ripeterlo per la 101ª volta, se c'è qualcuno che ha voglia di farlo, lo faccia ...».

Silenzio

Il ragazzo del Fuori! radicale riprende il discorso. Dice che la compagna è venuta giusto da Torino per parlare con noi ...

(*Voce*: «Con noi ... chi? »).

... con noi della costituzione di questo gruppo, perché ci sia unità fra gli omosessuali, e dice che dobbiamo tutti aprire un dibattito su questo argomento ... bla bla bla

Corrado: (girando le spalle a Myriam e al gruppetto del Fuori! radicali e rivolgendosi alle altre cinquanta frocie) «Devo annunciare che c'è stata la prima riunione del nuovo gruppo omosessuale sadomasochista. E' stata una cosa estremamente interessante. Chi vuole può partecipare contattando me e/o Mario». (Si gira e tace).

Tutti ridono divertiti dal provocatorio intervento, ad eccezione di Myriam e dei riformisti.

Il ragazzo radicale (nel senso del partito radicale) alza la voce, dice che del sadomasochismo, delle fruste, degli stivali di cuoio e di quelle robe lì si parlerà in un altro momento e che adesso si deve aprire il dibattito sul gruppo riformista.

Risate, voci di frocie divertite (stavolta dalla stupidità):
- «Ma quando è stato deciso? »
- «Tu non imponi niente a nessuno!»
- «Possiamo benissimo fare le due cose: tu parli del costituendo gruppo riformista, Corrado parla del sadomasochismo e ognuno parla di ciò che vuole o fa ciò che vuole».

Myriam riattacca a dire che non capisce, che ci vuole, unità fra omosessuali, e fra omosessuali ed eterosessuali che hanno capito che anche loro sono oppressi ...

Fabio la bambola: «Allora, se siamo tutti oppressi, chi è che opprime? »

Il discorso è molto semplice – dico a Myriam –: ci sono diversi livelli di oppressione e le contraddizioni sono infinite anche fra gli omosessuali. Ci sono le checche e i travestiti che sono molto più oppresse di qualsiasi omosessuale apparentemente maschio, che almeno può nascondersi dietro il paravento dell'aspetto, può esserne gratificato e molto spesso (grazie a ciò) può arrivare a gestirsi una fetta del potere che i maschi detengono.

Senza contare che poi ci sono degli omosessuali che sono maschi a tutti gli effetti (a letto, nel comportamento, ecc.) che opprimono per la seconda (o per la decima) volta molti altri omosessuali. Per maschi non si intendono solo gli eterosessuali.

Perciò, se fra gli omosessuali ci sono diversi livelli di oppressione, ci saranno anche diverse pratiche politiche in grado di risolvere le diverse contraddizioni e di portare ciascuno verso la propria liberazione. Ogni omosessuale (o gruppo) deve potersi fare, in piena autonomia, le sue analisi specifiche, e sempre autonomamente cercarsi i tempi e i modi capaci di portarlo il più vicino possibile alla liberazione.

Per (tutto e solo) questo il tuo discorso su una fantascientifica unità, oltre che fra omosessuali, anche con gli eterosessuali per me è arretrato e astratto. Mi passa completamente sopra la testa.

E non a caso lo fai tu che sei un'eterosessuale.

Se gli etero si sentono oppressi si costituiscano in gruppi o non-gruppi o quello che cavolo vogliono e si vedano fra loro le loro cose. A me non interessa averci nulla a che fare.

Sono gli eterosessuali che, volenti o no, con la loro ideologia patriarcale e il loro comportamento mi opprimono.

La non-riunione va avanti fra gli annunci delle iniziative dei diversi gruppi e Myriam che continua a dire di non capire e che a un certo punto, alzatasi in piedi, dicendo di essere stata offesa e aggredita perché eterosessuale, esce dalla sala con le spalle basse ...

La diga, il torrente e i cento fiori

Il venerdì precedente c'era stato il logico epilogo di un discorso e di una situazione che da qualche mese si trascinavano pesantemente, stagnavano, senza trovare vie di uscita benché ci fossero già stati molti tentativi e proposte abbastanza interessanti.

Una di queste invitava alla nascita e all'affioramento di tutte le iniziative possibili da parte di tutti, che si sviluppassero in maniera autonoma, sempre però all'interno della struttura del collettivo e sotto il suo controllo, anche se ciò sarebbe avvenuto nella maniera meno burocratica e istituzionalizzata possibile.

E qualcosa era saltato fuori, ma molto poco a dire il vero.

E questo perché – credo – era la struttura stessa, per quanto fluida potesse essere, ad impedire che «i cento fiori» nascessero e fiorissero.

Perciò si era giunti un po' tutti a sentire l'esigenza di un salto in avanti, di un sostanziale cambiamento che sbloccasse quello stato di cose in cui ogni venerdì si ripetevano scontri che esasperavano tutti, e che era la verifica continua dell'impossibilità di chiunque a fare qualcosa per cambiarlo dall'interno.

Tutti, chi a un livello chi a un altro, sentivano questo, a parte gli omosessuali riformisti o ancora più destri, che continuavano a buttare tutto il peso di quella situazione sulle spalle delle frocie che a suo tempo si staccarono da Torino e che in seguito – a sentir loro – non erano riuscite a combinare nulla di buono. A parte il ritrovarsi, agli inizi del 1976, con il collettivo omosessuale rivoluzionario più numeroso d'Italia (dalle quaranta alle ottanta persone ogni riunione) – diciamo noi. Omosessuali destri che oltre a questo continuavano e continuano a parlare di unità di tutti gli omosessuali. Dando così un calcio all'analisi di una realtà di fatto come quella in cui si sono trovati ad essere.

Nascono i COM: COLLETTIVI OMOSESSUALI MILANESI

Comunque quasi tutti sono d'accordo che il collettivo autonomo FUORI! di Milano non esiste più.

Esistono i diversi gruppi e collettivi già nati sulla carcassa della vecchia struttura o che sono in procinto di spuntare. Quello che prima era lo spazio della riunione politica cosiddetta diventa momento di incontro sociale fra tutti gli omosessuali, in cui si parla, ci si comunica le esperienze se lo si vuole fare, si batte, si inciucia, si balla, si ascolta musica, si fa festa, si danno gli annunci delle svariate iniziative in programma durante la settimana ...

Si decide di dare vita ai COLLETTIVI OMOSESSUALI MILANESI, che raccolgono come in coordinamento, ma senza coordinare nessuno, tutti i gruppi e i singoli omosessuali che portano avanti a Milano delle pratiche di liberazione qualunque esse siano.

Sono sparite dal nome, rispetto a quello precedente, la parola «rivoluzionario» e la parola «autonomo».

Non abbiamo più bisogno di giustificare la nostra omosessualità come rivoluzionaria, né la nostra attività come autonoma.

Se un gruppo o collettivo omosessuale è rivoluzionario e autonomo non è un'etichetta a sancirlo ma è dalla pratica, e solo da essa, che salta fuori inequivocabile.

Il fantasma frantumato

Le cause che hanno portato al crearsi di una situazione tale, terreno di profonde spaccature, contraddizioni, e di frequenti scontri fra diversi gruppi di omosessuali, non sono molto difficili da individuare.

Almeno le più rilevanti.

Una di queste cause affonda le sue radici in un periodo in cui il collettivo autonomo era gestito/egemonizzato da un gruppo di COMpagni omosessuali militanti nei gruppi, con cui sono penetrate in seno al collettivo stesso tutta una serie di categorie politiche, patrimonio del metodo analitico della sinistra extraparlamentare.

Pur non negando la validità, entro certi ambiti, di queste categorie, bisogna però rendersi conto che, servendosi di quelle soltanto, non si può mai arrivare a fare un'analisi corretta della questione omosessuale. Bisognava inventare/scoprire nuove categorie di indagine politica più specifiche, e questo non è mai stato fatto.

Anche quando la leadership gruppettara è stata buttata fuori dal collettivo, che così ha subito una svolta di fondo, le categorie politiche precedenti hanno continuato ad esistere più o meno mascherate.

A volte si arrivava a dire: «Tu non sei un omosessuale rivoluzionario perché sei del PSI!».

Entro certi limiti, la rivoluzionarietà di un omosessuale si vede dalla sua pratica politica liberatoria e non dalla tessera del tale partito o tale gruppo. Che poi nella maggioranza dei casi l'appartenenza al PCI e il riformismo nella pratica di

liberazione omosessuale coincidano, è un altro pianeta.

Ma questo, ripeto, lo si può verificare solo nella maniera corretta (per noi): scoperta del nostro femminile, lotta contro il maschilismo e l'ideologia patriarcalborghese, liberazione del desiderio, rimessa in discussione del nostro essere maschi e del nostro fallocratismo, fregarcene di chiedere comprensione e integrazione, impedire agli eterosessuali di parlare dell'omosessualità se non è della loro che si intende (nessuno può parlare per noi, se non noi stessi).

Un'altra causa è da individuare nella struttura stessa del collettivo, che non si è mai allontanata di molto dalle strutture delle organizzazioni politiche classiche. Cioè, sebbene si battesse di continuo sul fatto che si doveva evitare il formarsi di una leadership, la consuetudine alla delega, e la concezione del gruppo come fantasma e/o surrogato materno (elementi fortemente radicati nelle strutture politiche tradizionali, cioè in tutte) di fatto questi elementi si sono poi tutti ricreati, vuoi per la naturale tendenza di alcuni a giocare al leader, vuoi per la naturale tendenza di altri a non farsi carico in prima persona delle proprie esigenze e pratiche politiche liberatorie, vuoi per la sicurezza, come il ventre materno appunto, che il collettivo significava per altri ancora (per esempio quelli che hanno bisogno dell'unità a tutti i costi).

Inoltre, a parte la struttura che in se stessa non è (né può essere) liberatoria' non si è mai riusciti a inventare, o a scoprire semplicemente, un modo nuovo, diverso, di stare insieme fra oppressi. Da qui il ripetersi anche fra di noi di modi di rapportarsi maschilisti, o comunque generati dalla ideologia patriarcale, cioè aggressivi, emarginanti, soffocanti, e non – invece – gioiosi e liberanti, cioè gay.

Ancora una causa, forse la più importante, è stata il credere di poter occupare uno spazio più grande delle nostre possibilità reali. Cercando di impedire che si formasse a Milano un collettivo omosessuale riformista, ci siamo ritrovati a dover gestire un terreno vastissimo del quale in fondo ci interessava soltanto una parte.

Volendo essere noi l'unico punto di riferimento per gli omosessuali più o meno politicizzati, nonostante la nostra connotazione politica ben precisa, era logico che a un certo punto ritrovassimo fra di noi delle persone che, non sentendosi a proprio agio, non avendo interesse a un determinato tipo di pratica, e forse avendo un po' paura della velocità con cui il collettivo avanzava hanno cominciato a scalciare, tirare pugni alla cieca, e gridare rossi in viso e tutti sudati: «Vogliamo scendere! Fateci uscire! Aiuto!», piantando un casino della madonna e bloccando tutti per un bel pezzo in mezzo a un pantano.

Ma non tutto il male è negativo. Questo processo evolutivo, abbastanza singolare in Italia, ha portato a un'esplosione ricca di cose, iniziative già avviate o in embrione. Gruppo masochista sadista, collettivo teatrale Nostra Signora dei Fiori, pederasti, gruppo della radio Canale 96, ecc. che hanno tutti una loro specifica direzione e area di ricerca e di pratica politica, non ermeticamente chiusi, ma spesso intrecciati fra di loro. E questo è estremamente interessante da annotare.

Per i koala e più in là (con o senza fiori d'acqua)

Esiste un primo momento nel processo di liberazione, primo tentativo di pratica politica diversa e dirompente degli oppressi, allorché prendono coscienza di esserlo: lo stare bene insieme, o semplicemente lo stare fra loro il meno peggio possibile.

Potersi ritrovare, riconoscere, diventa una cosa bellissima e importantissima per chi prima ha vissuto un'esistenza nella solitudine più nera, nell'angoscia, nella paranoia, ignorando l'esistenza di altri che vivevano la sua stessa condizione, o tutt'al più riuscendo ad incontrarli nei cessi, nei parchi, nei bar e cinema particolari, e solo di notte. Allora, per stare bene insieme lontano dalla mostruosa violenza del ghetto, basta una stanza e dieci-venti omosessuali più o meno contenti di esserlo, più o meno liberati, più o meno oppressi dal sistema più o meno gioiosi.

Da questo istante, da quando lo stare insieme non basta più per sentirsi meglio e si comincia a indagare sul desiderio, la sessualità, il modo di porsi rispetto l'esterno e all'interno la violenza subita e fatta a sé e/o agli altri, oltre alle contraddizioni fra omosessuali rivoluzionari ed esterno, cominciano ad affiorare lentamente anche le contraddizioni interne.

Il bisogno di vedersi solo fra omosessuali che subiscono gli stessi livelli di oppressione, lo sentono subito le lesbiche, che vivono su di sé una doppia violenza: oltre all'omosessualità, si sa, vengono emarginate perché donne. Non ha senso per loro cercare insieme agli omosessuali maschi una pratica unitaria di liberazione e di lotta: troppe volte passa sopra le loro teste senza coinvolgerle in prima persona. La stessa cosa poco dopo fanno le checche e i travestiti che anche loro si sentono violentate ed emarginate da tutti gli altri omosessuali (oltreché ovviamente dagli eterosessuali). La realtà di fatto che vivono sulla loro pelle è diversa, e pur restando valido il momento sociale, di ritrovo comune, sentono il bisogno anch'essi di vedersi in un altro luogo e in un altro momento e studiarsi/viversi con propri tempi e modi il loro processo politico.

Infine avviene così per tutte le altre specificità omosessuali: sadomasochisti, pederasti, polimorfi-perversi, ecc.

Un esempio della logica emarginante ed elittaria della vecchia struttura del collettivo può essere data da questo episodio.

Ad una riunione sono venuti due travestiti, i primi (e gli ultimi, almeno finora) che mai fossero venuti all'ex FUORI! autonomo. Ora, non essendoci nessun travestito politicizzato nel collettivo benché a tutti fosse chiaro il discorso politico sul/del travestitismo, non c'è stata una sola frocia che abbia detto loro qualcosa per tutta la sera, ignorandoli anziché cercare di stimolare una discussione/dibattito che partisse da loro.

Non si sono fatti vedere né la volta dopo né mai più.

D'altra parte nessuno sentiva il bisogno né poteva dire nulla in nome dei travestiti. Nessuno poteva fare niente se non, appunto, stimolarli a parlare di sé e della loro condizione. Solo i travestiti possono portare avanti una lotta di liberazione per se stessi, prendendo coscienza e organizzandosi sulla propria specificità. Gli altri omosessuali possono solo dare un esempio, con le proprie lotte specifiche.

Sintesi

La seconda fase della lotta per la liberazione dall'oppressione non nega assolutamente il bisogno della prima.

Tutti, come omosessuali e basta, abbiamo bisogno di vederci stare fra noi, amarci, baciarci, ballare, giocare, divertirci, senza più senso di colpa alcuno.

E tutti, però, come omosessuali che si vivono delle oppressioni specifiche, dei desideri diversi, dei tempi e modi di liberazione diversi e specifici, abbiamo bisogno di vederci e ritrovarci separatamente per cercare una pratica meno generale e generica e meglio soddisfacente i livelli di bisogno di ognuno o di ogni gruppo di frocie, lesbiche, checche, pederasti, sadomasochisti ... per tutto questo lo sbriciolamento dell'ex coll. aut. Fuori di Milano e la realtà dei molti diversi collettivi omosessuali milanesi.

Un prato-festa-di-colori e cento fiori (si spera)

Roberto

ELEZIONI

Oi la frocia trullallà, la trovi di qua e la trovi di là
Oi la frocia trullallà, per quale partito votare non sa.
Tira L.C. che tira il P.R.
e forse tira anche al P.S.I.
Tira D.P. che tira il P.R.
l'unico al quale non tira è il P.C.I.!!

Oi la frocia trullallà, la trovi di qua e la trovi di là.
Oi la frocia trullallà, su quale terreno posarsi non sa.
Solo per la gajezza di vita alla rivolta votata sarà!
Solo per la gajezza di vita alla rivolta votata sarà!!
(cantabile sull'aria musicale di: «oi bondì, bondì»)

Bambola

SCOPERTA LA CAUSA DELL'OMOSESSUALITA'?

In uno sperduto paese della Russia nord occidentale il noto professor Dmitri K. dopo lunghe e faticose ricerche ha finalmente scoperto la causa dell'omosessualità.

Autorevoli voci da più parti del mondo hanno tentato più volte di individuarla nel cambiamento di cromosomi o nella diminuzione del testosterone, l'ormone maschile, oppure nella mancanza di qualche atomo di zolfo, per non citare i sostenitori del trauma infantile.

Negli ultimi tempi questo terribile morbo ha accresciuto il numero delle vittime, il che ha fatto pensare al noto professor K. che poteva esserci un elemento infettivo. Con l'eroico sacrificio di qualcuno di questi relitti umani, ha scoperto che ben l'1% di essi presenta nel sangue un nuovo e non identificabile batterio. Questo ha forma rotondeggiante ed è molto piccolo. Trapiantato in alcuni topi, di essi l'1% (appunto come negli omosessuali) si avventa sul proprio sesso.

Per quanto si debbano fare ancora delle ricerche in proposito, è senz'altro evidente la correlazione tra i fenomeni. Il noto professore russo non ha esitato a dargli un nome: OMOCOCCO.

E' questo il secondo batterio, dopo lo schizococco, che viene scoperto per una grave malattia mentale (ricordiamo la paternità italiana per il primo).

Ci sono però ancora due problemi da risolvere. Il primo è che non si capisce come alcuni non ne siano affetti (il che fa pensare ad una contagiosità dell'1%), e come vi siano forme congenite (il che fa pensare ad una penetranza genetica* dell'1%); il secondo riguarda il modo di debellare l'agente infettivo.

Ma senz'altro col sacrificio patriottico di questi malati la scienza, come sempre, trionferà.

* La penetranza genetica e la capacità di trasmissione da una cellula madre a una cellula figlia di certe caratteristiche somatiche. Il batterio determinerebbe nelle cellule delle modificazioni che poi avrebbero la capacità di trasmettersi ereditariamente (non completamente: l'1%).

Massimo

L'ETEROSESSUALITA' E' CONTRO NATURA?

La norma sessuale messa alla berlina, in una «gaia» azione scenica, da un gruppo teatrale che fa capo ai Collettivi Omosessuali milanesi

Un evento teatrale ha interessando in questi mesi Milano particolarmente quell'area di sinistra che, a partire dal femminismo, ha cominciato a interrogarsi sul personale e sul significato che la liberazione della sessualità assume nell'ambito del rapporto individuo/movimento. A proporlo è un gruppo di omosessuali che hanno scelto il teatro come forma di comunicazione, fondata essenzialmente sul desiderio. Lo spettacolo, che coinvolge profondamente il pubblico in virtù del senso di colpa che normalmente accompagna la scoperta della propria omosessualità, è nato, piuttosto casualmente da una parte dei componenti l'ex collettivo FUORI di Milano che già un anno fa si era dissociato dalla decisione del FUORI nazionale di federarsi al Partito Radicale. La constatazione che le forti differenze nell'esperienza dei singoli all'interno del collettivo rendevano impossibile l'individuazione e la realizzazione di una prassi comune da un lato, e la necessità avvertita di superare la fase fondamentale della presa di coscienza dall'altro, ha condotto allo scioglimento. Come conseguenza sono sorti vari gruppi che hanno il loro momento di comunicazione e di scambio di esperienza nei Collettivi Omosessuali Milanesi (COM). Tra questi è il gruppo teatrale «Nostra Signora dei Firoi», che presenta lo spettacolo dibattito «La Traviata Norma; ovvero: vaffan'culo ... ebbene sì!». Un'altra iniziativa curata dai COM è la trasmissione sulla questione omosessuale tenuta ogni martedì alle 21 a canale 96.

Intenzione del collettivo è di riuscire a portare «lo spettacolo» anche all'interno della realtà sociale (fabbriche, scuole, case occupate ecc.) onde evitare che il discorso sul personale e nello specifico sulla sessualità rimanga tra «pochi intimi», quindi si invitano gli eventuali interessati a prendere contatto con il collettivo stesso o indirizzare la corrispondenza a: Collettivi Omosessuali Milanesi, via Cesare Correnti 11, Milano. Provvisoriamente il Teatro Quarto funziona anche da sede per le riunioni dei COM, ctz si tengono il lunedì sera alle ore 21,30.

Francesco - Giovanni

CANZONE DI JENNY

(di Francesco P.) sull'aria di Jenny dei Pirati

O signori voi ci guardate
e la vostra pietà ci gettate in faccia.
E scrutate i nostri gesti e la voce
e questi stracci pronti a colpire
perché siamo così.
Ma ignorate chi noi siam davvero.
Ma ignorate chi noi siam davvero.

Ma una sera al porto grideranno
e ci si domanderà che succede mai laggiù.
Si vedrà che sculettiamo sorridendo.
Si dirà: da ridere che c'è?

Tutta vele e cannoni
una nave di froci
raderà la città.

O signori quando vedrete
crollare la città vi farete smorti.
Solo noi staremo in piedi
in mezzo a un mucchio di sporche rovine e di macerie,
ci si chiederà il perché,
il perché di questo strano caso.
Il perché di questo strano caso.

Poi si udranno grida vicino a noi
e ci si domanderà
come mai non sparan qui
Verso l'alba ci vedranno uscire in strada.
Si dirà: chi sono quelle lì?

Tutto vele e velette
il vascello dei froci
le mutande isserà.

E più tardi cento froci incazzati
verranno avanti e tenderanno agguati.
Faranno prigionieri tutti i maschi
li porteranno legati davanti a noi
ci diranno: chi dobbiamo denudare?
Ci diranno: chi dobbiamo denudare?

E il cannone allora tacerà
e ci si domanderà
chi dovrà godere
e allora ci udranno dire: TUTTI!
E ad ogni maschio fatto io diro: oplà!

E la nave dei froci tutta vele e violette
lascerà la città.

VEDI CARO

Vedi caro è difficile capire, è difficile spigare, se non hai provato mai
vedi maschio certi ruoli son soltanto segno di un patriarcalismo,
che ti porti ancora dentro
vedi caro certe crisi son soltanto segno di una frocia dentro
che sta urlando per uscire
vedi maschio è difficile parlare, è difficile accettare, se non hai provato mai.

Vedi caro, certe volte tu sublimi, altre volte tu rimuovi quel ch'è solo dolce sesso
vedi maschio certe volte mi reprimi, altre volte mi violenti
con la tua fallocrazia
vedi caro il tuo è solo un brutto gioco, il tuo ruolo dura poco
se la frocia nasce in te
vedi maschio è difficile parlare, è difficile accettare, se non hai provato mai.
(cantabile sull'aria musicale di «vedi cara» di Guccini)

Bàmbola

PRELUDIO, SINFONIA, FINALE DELLA TRAVIATA NORMA

Ouverture o Preludio

Molta gente fa la fila per entrare al Teatro Quarto.

I primi arrivati bisbigliano fra loro e si siedono in attesa di dare spettacolo.

Nel frattempo nei camerini le checche si fanno belle per andare al teatro e osservano dietro le quinte.

Enza: Hai visto chi è entrato? E' quel mio cugino eterosessuale mi aveva detto che gli interessava la problematica.

Robertona: La sua evidentemente, la sua di lui.

Gianna: Ma certo questa sarà la volta buona.

Antonia: Quanti maschi ci sono, c'è anche l'altro, il Nicola, con due sue amiche e l'Antonio con la Veronica.

Nerea: Senti Corradina, c'è anche Facchinelli, deve essere venuto a documentarsi.

Francesca: Come ti senti oggi piccola mia?

Bambina: Ho voglia di aurea urina: questa sera penso che qualche fanciullo me la darà.

Gimmy: E' arrivato il sogno della mia vita! Devo farmi bella. Chi ha preso il mio rossetto? E' di BIBA, costa 5000 lire.

Natalie: Te lo do subito. Come è andata ieri sera con QUEL barbone?

Bambina: Mi fai i codini?

Pepis: Mi presti questa camicetta per sta sera?

Enza: Si ma non sporcarmela? ho appena fatto il bucato.

Gimmy: Mio dio sono finite le carote! Ma voi belle! cosa ne fate delle carote, si può saper?

M. Immacolata: E non sciupare la mia Famiglia Cristiana!

Giovanna: Si ma guai a te se mi pasticci col rimmell il Quotidiano dei Lavoratori.

Gianna: Sentile quelle, ma dove credono di essere; al supermercato?

Antonia: (alla Gianna): Come ti stà bene quel colapaste.

Pepis: Tocca a te accordare la chitarra, io sono stufa di farlo ogni sera.

Bambola: Ma non vedi che mi sto facendo le farlalle?

Bambina: Chi mi fa i codini?

Giovanna: Ma cosa fanno qui i maschiacci? via via, uscite fuori

Robertona: Maschi al rogo! Maschi al rogo!

Francesca: Calmati Robertona, sei sempre la solita inconcludente piuttosto, tirami su la cerniera lampo.

Nerea: Bisogna dire a Fulvia di attaccare con la musica.

Bambola: Perché non parte il nastro?

Maria: Calma ragazze, ci penserà la Regista. E' bene creare un poco di suspence.

Corradina: Come sono stanca. Come mi pesa questa sega.

Natalie: Non dirmelo: stanchi anche me.

Fulvia (la regista): C'è una coda di gente fino sulla strada, aspettate ancora 15'.

Giovanna: Basta! Non ce la faccio più. Io entro
FOLLIE ... FOLLIE
DELIRIO VANO E' QUESTO ...

Sinfonia

Fra una battura e l'altra, un applauso e una canzone, lo spettacolo va avanti fino a quando gli spettatori incuriositi e vogliosi salgono sul palcoscenico alla ricerca dell'attore preferito.

C'è chi lo trova e chi no.

Ciascuno poi esprime il suo desiderio e ... chissà cosa succederà.

Finale

Bambola: Ragazze io vado. Le mie farfalle si sono posate su un giovane fiore.

Corradina: Ho consumato tutte le mie fruste, non so come fare per sta sera. Pazienza, con Natalie userò la cinghia.

Natalie: Sciocca: ho già comperato le puntine!

Bambina: Finalmente qualcuno ha urinato nel mio vaso da notte.

Giovanna: Quel delinquente aveva promesso di venire e non si è ancora visto.

Fulvia (la regista): Ricordati, mia cara; che ieri sera il tuo delinquente è entrato senza pagare.

Antonia: Queste pesche di beneficienza sono adatte solo per te, Maria Immacolata, così raccogli qualcosa per le tue orfanelle.

M. Immacolata: Magari questi attori avari. A proposito: chi ha rubato le offerte di ieri sera e ha lasciato in disordine le immaginette?

Robertona: Io l'uomo questa sera l'ho trovato e domani ci sposiamo; su non fatemi perdere tempo.

Gianna: Vai vai cara, basta che prima mi restituisca gli orecchini. Li ho presi a Londra, cosa credi? Per me questo spettacolo è una cosa seria.

Nerea: Ho avuto una proposta interessante: poserò nuda per Goya ... no, come si chiama? Guia forse.

Pepis: Mi hanno detto che la Mulas è più in gamba a fare le foto.

Maria: Ti consiglierei di fartele da sola, cara Nerea. Ti assicuro che è una esperienza diversa.

Gimmi: Il rossetto di BIBA mi ha portato fortuna' c'è HUMPHREY BOGART che mi aspetta!

Enza: Qualcuno viene con me al cesso di P.zza Tricolore?

Francesca: Disinformata! Non lo sai che l'hanno tolto un mese fa? Pensiamo al di-battito, piuttosto.

Scocca la mezzanotte e i cenerentoli lasciano le loro rimozioni.

C'è ancora però qualche principessa alla ricerca della sua scarpina.

Pier Angelo/Maria

I 7 SAPIENTI

Cleobulo: Signori ho qualcosa da dire!
Tutti: Finalmente! Sentiamo cosa dice.
Cleobulo: Mio zio mi dice che sono un disgraziato!
Tutti: Ohibò!
Solone: Questo problema ormai l'ho superato.
Chilone: E' vero! Perché ci parli di tuo zio? .
Talete: Tuo zio si impone. Ma a noi di tuo zio non ci interessa proprio. Se tuo zio la pensa così, problemi tuoi. Io parlerei di Marx.
Solone: Oramai ridotto all'osso! Scusate, sapete dov'è sepolto?
Tutti: Marx è dentro di noi!
Chilone: Un momento per favore! Devo dire che dove sia sepolto Marx non mi interessa. Di conseguenza vorrei piuttosto dire: «Viva la revolucìon»!.
Pittaco: Certo! Come no? ! La bomba atomica!
Chilone: Ma no! E' sufficiente la nostra presenza. Unîamoci e facciamo vedere di cosa siamo capaci!.
Cleobulo: Ma sì, perché no? Così finalmente mio zio mi lascerà in pace.
Solone: Questo problema ormai l'ho superato!
Chilone: Giusto! La ~~revolucìon~~ non si fa contro gli zii, ma contro tutti, anche i cognati.
Solone: Anche questo problema ho superato:
Talete: (a Solone) Permetti una domanda?
Chilone: Durante le revolucìoni si domanda solo se si è interrogati! Allora che ne dite della mia proposta?
Tutti: Viva la revolucìon!!
Cleobulo: Allora, come la facciamo questa revolucìon?
Chilone: Si prende un po' di gente. Chi di voi vuole venir con me?
(silenzio)
Cleobulo: Ho paura che mio zio continuerà con le sue lagne.
Solone: Lagnoso tu con questo zio! E' un problema superato!
Talete: (a Solone) Ora che la revolucìòn non si fa più permetti una domanda?
Solone: E fammi questa domanda!
Talete: Quale problema non hai ancora superato?
Solone: Forse esiste al mondo qualcuno, che sa quale problema esiste?
Biante: Io in genere parlo poco.
Tutti: Per fortuna nostra!
Biante: Anzi, non parlo quasi mai! Ma i problemi esistono! Potrei dire che lo schema della finalità è troppo angusto per contenere la vita nella sua totalità. E' vero che bisognerebbe cominciare col distinguere anzi con l'opporre due specie di ordine che generalmente si confondono. Ma poiché tale confusione ha creato al problema gnoseologico le maggiori difficoltà, non sarà inutile chiarire, o tentare di chiarire i motivi per cui i due ordini si distinguono. Non vi stupite dunque se io insisto su questo punto. Si tratta secondo me di una questione fondamentale.
(X): Ma che ha detto?
(Y): Non lo so, ma parla bene.
(X): A certo! E' questo l'essenziale.
Pittaco: Beante! Il tuo linguaggio è biforcuto!
Biante: E' solo un'impressione, Pittaco. E' perché vi sono due specie di ordini che si confondono ...
Cleobulo: Perché due e non tre?
Biante: Tuo zio non c'entra molto, mi pare.
Periandro: Udite! Udite! Ho un bel problema!
Tutti: Che sia bello veramente!
Pittaco: Quando ho visto ultimamente Mao, era peggiorato.
Biante: Per disporre i punti in un certo ordine bisogna prima di tutto rappresentarsi l'ordine e poi realizzarlo con dei punti. Occorre sintesi insomma.
Cleobulo: Vorrei allora sapere che fare con mio zio.
Solone: Ma cosa vorresti fare se il problema è superato?
Chilone: Davvero nessuno vuole fare la revolucìon? Allora me ne vado!
Tutti: Bene! Era ora!
Pittaco: Fate più schifo di un cinese sporco! Me ne vado!
Tutti: Bravo! Finalmente! Era ora!
Biante: Bene ... lo stesso dicasi del rapporto tra le parti. Infatti non è intelligente, non è sintetico.
Tutti: Bravo! Questo sì che è un discorso intelligente!
(X): Ma delira?
(Y): Non so. Ma delira bene.
(X): A certo! Questo è l'essenziale.
Periandro: Avevo un bel problema da proporre. So che voi siete sensibili al bello.
Tutti: Il bello sì! Ma deve essere intelligente, costruttivo, interessante, valido, come i sei che ti hanno preceduto. Impersonale, che coinvolga tutti e non soltanto tuo.
Periandro: Ma sì, ho capito, non vi preoccupate, lasciatemi dire ...
Tutti: Se non è di comune interesse sarai scacciato! Anzi, già pensiamo che non lo sia!
Cleobulo: Propongo la cicuta.
Solone: Metodo superato.
Chilone: Lo sgozziamo!
Talete: Lo affoghiamo!
Biante: Non conviene! Ci vuole sintesi.
Tutti: Verissimo! Bravissimo! Di questo appunto la prossima volta!
Periandro: Avevo un bel problema.
Tutti: La prossima volta!

La volta dopo.

Cleobulo: Mio zio continua a dire che sono un disgraziato e qui dentro nessuno mi vuole bene. Mi ucciderò.
Solone: Non è vero che nessuno ti vuole bene. Solo che tuo zio è troppo fissato e deve rendersi conto che non ha senso che ti dica, in una riunione come questa, che tu sei un disgraziato.
Tutti: E' vero! Questo è risaputo!
Chilone: Se si vuole fare la revolucìon è meglio mettere gli zii da parte. Perché non facciamo la revolucìon?
Tutti: Viva la revolucìon! Ti seguiremo anche in paradiso!
Chilone: Chi vuole seguirmi allora?
(silenzio)
Talete: Forse sarò superstizioso, ma per me il capitale porta male. Combattiamo allora il capitale.
Tutti: Abbasso il capitale! Sporchi capitalisti!
Talete: Chi mi segue dunque?
(silenzio)
Pittaco: Non Marx, ma Mao! Secondo me è più contemporaneo, anche se cinese.
Tutti: Quindi sporco!
Pittaco: Sempre meglio di voi. Se nessuno mi segue a me

non me ne importa proprio niente!

Biante: Questo è un problema interessante. Certamente tutti gli esseri viventi sono uniti e tutti si lasciano andare allo stesso poderoso impulso. Tutta quanta l'umanità nello spazio e nel tempo è un'immensa armata che galoppa, a fianco di ciascuno di noi, davanti e dietro a noi, in una carica travolgente, capace di frantumare tutte le resistenze e di superare moltissimi ostacoli.

Periandro: Che ne dite allora di un problema veramente bello?

Tutti: Che sia bello veramente!

Periandro: La bellezza deve coinvolgere ogni aspetto di noi e quindi anche i problemi devono essere belli!

Tutti: Questo sì che è un bel problema!

8° persona: Scusate una parola?

Tutti: Purché ne sia degna!

8° persona: Sono qui per la prima volta. Mi hanno detto: «vedrai». Ma cosa vedo?

Biante: Figliolo, tu stai proiettando. Hai ancora molto da imparare. Guarda me come sono bravo. Anni e anni mi ci son voluti per raggiungere questo grado di maturità. Ascolta i sette sapienti e vedrai che i sapienti sono sempre sette.

Tutti: Viva il sette! L'ottavo è dissonante! Non va bene! Fuciliamolo! Impicchiamolo!

X Si come no! Ma io mi son stancato! Sempre le stesse cose! Sempre fucilare! Sempre impiccare! Bisogna saper variare. Ad esempio propongo di fucilarci ed impiccarci tutti.

Tutti: Giusto! Verissimo! Abbasso il capitalismo! Abbasso gli zii! Viva la revolucìon! Dobbiamo seminare il panico, la confusione, l'odio e la muerte!

8° persona: Perdonate ancora?

Tutti: Oh Dio! Che vuole ancora?

8° persona: Poiché non son sapiente preferirei giocare.

Tutti: Ohibò! Questa ci giunge nuova! Non è questo un luogo adatto!

Pittaco: Solo se il gioco è cinese.

Tutti: Ma che dici mai? Vuoi ringiovanire? !

Pittaco: Perché no? Tu cosa ci proponi?

8° persona: Propongo il gioco come arma più sicura.

....

Così si conclude un papiro rosso trovato a Milano durante certi scavi nella sede dove alloggiava il Fuori autonomo, che come tutti sapranno ha smesso di vivere tempo fa. Chi scrive è senz'altro uno storico del Fuori autonomo (sembra, da certe indiscrezioni prese qua e là, che si chiamasse «Massimo lo smilzo»).
Lo scritto rimane incompiuto ma è presumibile che fosse stato recitato da una sola persona (!) e che la fine fosse poi inventata lì per lì. E' evidente che viene ripreso, dallo storico-drammaturgo, l'ultimo periodo del famoso collettivo. Ne sono infatti tracciate le agonie dei capi che ormai non avevano più il potere di imporre la propria volontà: erano sfiniti dalle continue guerre intestine. Del resto ciò non sorprende dal momento che era un gruppo politico come ce ne sono ormai tanti che hanno fatto o faranno la stessa fine.

Massimo

Congresso del FUORI! federato al Partito Radicale. Roma 24/25 aprile

ATTI

– libertà dei diversi; oggi sono all'Università di Perugia.

– aveva ragione Spadaccia quando parlava di Pasolini.

– la carta che abbiamo voluto fare per le minoranze sessuali. Le uguaglianze dei cittadini senza distinzione di sesso; con la carta della sessualità abbiamo data una interpretazione nuova, la libertà della scelta, una copertura istituzionale. Nei confronti di coloro che opprimono le minoranze omosessuali diciamo che stanno dalla parte degli oppressori.

– voce: cerchiamo di essere un po' più seri.

– io vi invito a sostenere la carta della sessualità. Sessualità non è uguale a sovrastruttura. La tutela delle minoranze. Un cambiamento sovrastrutturale implicherà anche un cambiamento strutturale, ha una rilevanza sulla struttura; contribuirà a rendere meno attuabile l'integrazione capitalistica.

– una seconda questione per correttezza tecnica: Marx parlava nei manoscritti economici filosofici del '44 di riappropriazione della essenza dell'uomo.

– l'approccio in genere con l'ambiente omosessuale è squallido, per questo propongo di dare nuovo slancio alla commissione scuola; in cui paga giocare alcune carte.

– abbiamo bisogno di rafforzare la nostra organizzazione, propongo una inchiesta nazionale sul tema: «chi siamo noi? », la nostra specificità che non vada persa nel nostro interesse e in quello di tuttte le altre minoranze.

– la cultura alternativa.

– la spirocheta degli omosessuali è molto più virulenta.

– i giovani di Paolo VI cominciano a sbattersene i coglioni.

– lo sfogo di tutte le proprie frustrazioni sugli omosessuali, sui froci.

– il problema della sessualità esiste, ma sai, il problema degli operai ecc.

– alle 9,30 a Piazza Navona Fufi Sonnino e Alfredo Cohen.

– faccio, non faccio, cosa faccio. L'illuminazione della sala toglie il contatto. Le due donne di fianco ad Angelo, bene, hanno imparato ad occupare gli spazi, dice Adele Faccio. Cercavo di risolvere il problema dell'anima e del corpo, 20 anni fa, come il dorso e il palmo della mano, oggi è più complicato: il corpo ci permette di essere in contatto con gli altri, e senza quelle forze che creano l'entità del nostro corpo non siamo niente. Oggi siamo il nostro corpo, i carcerati, i bambini, tutti ricuperiamo questa dimensione. L'aborto è solo una barricata per il recupero di tutti i diritti civili, conquistarsi gli spazi per il nostro corpo. Oggi sono piuttosto anarchica, non credo alle istituzioni ma sono disposta ad andare in parlamento con lo spirito radicale e col nostro corpo.

– gli invitati possono parlare dopo le 18, d'altronde per le votazioni delle mozioni d'ordine come si farebbe a verificare gli iscritti?

– ci abbiamo messo una settimana a preparare questo convegno.

– il medico è scappato dalla sala quando ho detto che ero omosessuale, quando ho chiesto se mi avrebbe fatto

internare: voce: ho capito, l'obiettivo è far scappare i dottori.

– a Pisa bisognava farsi operare o scappare.

– i parenti non sono venuti al trasporto, il padrone sì, perché era un bravo ragazzo sul lavoro.

– non bisogna avere paura di nessuno perché siamo tutti uguali: non andare nei ghetti.

– i gruppi della sinistra sono presi dalla lotta di classe e rifiutano di affrontare la sfera dell'umano. A Milano la FGCI ha dovuto prendere in considerazione l'intervento del FUORI!

– noi del FUORI! dimentichiamo la base nei ghetti.

– portare avanti sul lavoro come collettivi il discorso sull'omosessualità. I lavoratori sono intelligenti perché sfruttati due volte come lavoratori e come omosessuali.

– io vorrei chiedere a un tecnico in sala se si può eliminare un po' di fumo.

– il consultorio si prefigge di liberare di ciascuno la propria corporalità, sessualità, qualunque sia.

– nelle carceri l'omosessualità sboccia perché c'era già o è l'unica possibilità.

– bisogna affermare la vita piena di ogni individuo, per quanto alienante possa sembrare.

– in 5 anni il movimento ha poco a che fare con quello che era 5 anni fa, dice Pezzana. Cosa interessa a me che si sviluppi: un movimento di liberazione omosessuale; il FUORI! è l'unico movimento di liberazione omosessuale, dobbiamo togliere al FUORI! il carattere della egemonia, devono esistere altri gruppi. voci degli altri gruppi. E quindi noi ci federiamo al Partito Radicale e ci presentiamo alle elezioni. Deve ridursi il FUORI! infatti è un gruppo che lavora nell'area radicale.

– chiunque voglia radunarsi al PR può farlo. voce: non di venerdì a Milano.

– se un compagno alla IV internazionale riuscirà ad imporre ai propri compagni il discorso omosessuale, si sentirà intero e non diviso.

– il significato autonomo non ha nessun senso, è restrittivo. voce: ci allarghiamo in parlamento.

– ciascuno lavori nel suo spazio per sentirsi realizzato; ci interessa il gruppo elitario o ci interessa il movimento?

– a Bari il PR, che è il partito dei diversi, non è così, noi cercheremo di rifondare il PR di Bari.

– già siamo pochi se ci dividiamo.

– al PR non potevo dare un bacio a una persona e mi sentivo violentato.

– Il PR non lo è per diritto divino, deve imparare a diventarlo sempre di più.

– la provocazione rischia di sparare contro la vittima non contro chi è l'oppressore.

– deve esserci tempo per la cosiddetta mistica dell'uomo, è politica, la mistica dell'omosessuale è politica, deve avere un suo spazio.

– l'OMPOS, dice Consoli, è un club privato, purché non ci siano le marchette, i provocatori. Non è solo aperto agli omosessuali. Si fanno manifestazioni: la presentazione del libro di Elia «emarginazione e omosessualità», la commemorazione della nascita del Gay Liberation Front.

– l'omosessualità è una cosa naturale, una cosa umana.

– una società futura che risolvesse tutti i problemi riguardo l'omosessualità.

– Pasolini quello che è capitato a lui potrebbe capitare a me, dice Dario Bellezza.

– a Pisa la spiaggia a far musica, piazza s. omobono 18, Pisa.

– scusate la mia incapacità a giustificare la mia presenza qui, continua D.B. L'Italia che considero un pozzo nero. I giovani devono prendere coscienza di un mondo ostile e nefasto. La mia natura è una natura solare. Il blocco storico: la morte di un grandissimo intellettuale e di un grandissimo regista. La cultura non è mai borghese, io ammiro moltissimo Mao. Shakespeare non è né borghese né proletario, ci dà la dimensione dell'umano; nell'Amleto ci stanno tutte le rivoluzioni possibili. La droga viene iniettata ai giovani perché non prendano coscienza. Una volta c'era una maggior tensione ideale. Posizioni riformiste. Sono in crisi spero di uscire soprattutto dal punto di vista esistenziale. Giacomo Leopardi se fosse stato omosessuale. voce: era omosessuale, non conosci le spasimanti lettere a Ranieri.

– Paolo VI non è il vicario di Cristo, è l'anticristo, il diavolo. voce: non offendiamo il diavolo.

– in Svezia lezioni sull'omosessualità? sì, normale come l'altra.

– non abbiamo maciullato quei fotografi che hanno fotografato quelli là, i truccati (noi).

– l'omosessualità non vuol dire prendere cazzi in culo.

– io penso che il movimento FUORI! in Italia è stato importantissimo.

– è sbagliato parlare di omosessualità e di eterosessualità. Io se dicessi che sono omosessuale direi una cazzata, non so chi sono, il mio problema quale è?

– io come Pezzana vedo in questo congresso la conclusione di un ciclo. Pezzana proponeva delle riflessioni importanti. voce: leggi sull'ultimo «re nudo» le proposte dei COM.

– io sono d'accordo con Pezzana quello che è importante è il movimento.

– i ragazzini mielosi messi alla televisione. voce: li adoro.

– non voglio il microfono.

– se cadiamo nel gaysmo cadiamo nel riformismo. Bisogna entrare proprio dentro queste forze politiche. voce: sì sì

– qualcuno è inciampato nel filo.

– l'unica forma di contestazione interna è stata quella dei fotografi.

– lettera di Corvisieri: siamo aperti a recepire critiche e contributi. Vi esprimiamo la nostra stima per quello che fate nelle dificili condizioni ... voce: AO è più avanzata degli altri. voce: viva Mercx.

– in seguito al ciclostilato sulle malattie veneree sono venute fuori nientemeno che due sifilidi e due non ricordo bene.

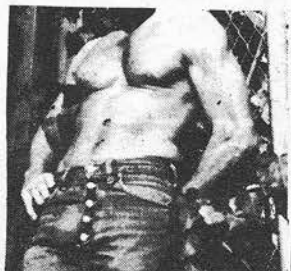
– non dobbiamo copiare gli altri se alcuni sono travestiti, siano.

– io non ho più niente da dire.

– il trucco è uno stimolo, è stimolante, non provocatorio.

– come già l'anno scorso a Napoli porto il saluto del fronte omosessuale argentino.

– io porto il saluto di «stella rossa».

voce: pensi che l'intervento del tuo amico sia rivoluzionario?
– non so, chiedilo a lui, certamente è diverso, corrado levi.

VERSO UN'ALTRA FROCIA

L'omosessualità fatta a pezzana

Arrivo da una notte difficile. Il cuore gonfio (le occhi(aie) appena appena che fanno così donna fatale.

Non è che cercassi parole di liberazione né cose né films da proiettare di notte e masturbarsi. (E' bello).

Un tazebao con l'elenco delle spese sostenute e mille lire per entrare, tessera da bruciare un secondo dopo la fine del chongresso.

Pezzana cercava in giro pomodori maturi e sedani. Ma gli ortaggi costano molto in questo periodo.

Dentro, Fulvia, abbracci, baci, orecchini, rimmel.

Spezza il silenzio del teatro Alberico, tendone tempio tarlato della cerimonia messa funebre del movimento omosessuale, ara sacrificale dove al dio Riformismo & Integrazione si immolano la vita e la gayezza. Cavalli di corse fatte insieme, dire alla vicepreside e ai fascisti dell'Albertelli: «buongiorno io sono una lesbica!», «e io sono un frocio!», con polizia la mattina davanti a scuola, lettere alle famiglie, riunioni straordinarie del consiglio di istituto, cavalli di risate, battuage, fondotinta, foulards e rossetto turchese.

«Dio, liberaci Tu, solo Tu altissimo onnipotente puoi salvarci attraverso i Tuoi umili sacerdoti». Disturbati (dal nostro gridare: che bello! stella! come sono felice di vederti, toccarti!, i fedeli in preghiera: «Sssshh ...! Zitti! Non si sente il sermone! Uscite fuori!».

Usciamo.

Già ne ho le ovaie piene. Di gayo non c'è niente. Assolutamente niente. I paparazzi a caccia di folclore e bizzarrie da frociaggine. Non un filo di desiderio passa tra le frocie. Tutti seduti a guardare i «delegati» che parlano mimando pompini con i microfoni. Chi parla e chi ascolta. Chi recita e chi guarda recitare. Mi raccomando, interventi non più lunghi di un quarto d'ora. Prima i froci radicali, poi potranno parlare gli altri. Per favore non sputate sul partito radicale! Per favore non rovinateci la campagna elettorale!

La politica del desiderio è dentro le scarpe dei leaders investiti con tanto di inginocchiamento e spada poggiata sulla spalla. Viva il sindacato omosessuale! avevano scritto in fronte e sulle labbra. Dobbiamo mandare i radicali e gli omosessuali in parlamento per avere più potere contrattuale!

«Il nostro è un movimento di liberazione sessuale! Anche gli eterosessuali sono oppressi! E noi, neocristi, sofferenti e spinati, ci assumiamo sulle spalle tutto il male e le ingiustizie del mondo. Il nostro sacrificio per il riscatto dell'umanità».

Slogan da martiti postsessantotteschi: non ci sarà liberazione senza profonda espiazione.

C'erano tutti: froci maschi; froci politicizzati da «prima il dovere poi il piacere»; i personaggi più destri: Consoli del CIDAMS, «profondo nero», Dario Bellezza aspirante martire alla pasolini; coppiette eterosessuali «libberate» abbracciate strette strette per paura della propria frocietudine (ma là non c'era pericolo alcuno che accadesse qualcosa di imprevisto!); persino i portavoce del PR, di Stella Rossa, di AO, di LC, a scusarsi per non essersi mai interessati molto a fondo del problema, e, dicendo che ci avrebbero senz'altro pensato di più in futuro, tentavano di tirare su un po' di schede nelle loro urne. Acqua (marcia) ognuno al proprio mulino.

E per la femminilità?

Acquasanta, scongiuri antimalocchio, antidoti (come) alla tarantola. Esorcismo affinché la femminilità abbandoni i corpi stregati in cui ha preso dimora:

lune è santo
marte è santo
mercole è santo
giove è santo
venere è santo
sabato è santo

cussì è finché dura
lassa stà la mè creatura.

«Guardate Pezzana, non è bello con due donne sedute accanto a lui una per lato? angioli stilnovisti del riscatto, beatrici 2000 made in MLD; dall'inferno al regno dei cieli? »

Le frocie non federate rompono le uova nelle urne elettorali di Pannella Spadaccia Pezzana e la Faccio. Mandano in vacca il chongresso. Ne mettono a nudo la struttura soffocante e oppressiva.

Provocano scheccando e a colpi di trucchi anni Trenta e orecchini, parole lanciate sul palco come sassi, gridolini, slogans improvvisati e liberatori: sul ritmo di «mir, mir, feddayn, tupamaros, vietcong!» nasce «rimmell, rossetto, fondotinta, cajal!».

Interventi dopo le 18 dei COM (collettivi omosessuali milanesi), applausi, pubblicità per una realtà (l'ex. coll. aut. FUORI! di Milano) ancora poco conosciuta, gruppi di gente fuori del teatro a chiedere altre informazioni, si invita —dentro — la gente a parlare, ma dopo otto ore di ascolto continuo delle cretinate di basso livello dei fuori! radicali, nessuno riesce a spiccicare parola. Il solito giochino del potere: io parlo tu ascolti egli ascolta noi parliamo voi ascoltate essi ascoltano. Per mantenere la posizione di privilegio bisogna cercare di impedire che tutti si esprimano. Perciò l'istituzione del chongresso, per esempio. Perciò la struttura in verticale, piramidale, del FUORI! (Ormai per FUORI! si intende comunemente quello federato al PR; infatti, sulla scia di Milano e dopo il chongresso romano, molti collettivi autonomi si stanno dando i nomi più diversi, che non spartiscano nulla col gruppo riformista e rispecchianti meglio la connotazione e la pratica di ogni specifico gruppo o collettivo). La squallida storia di elezioni parlamento meaculpa e autocommiserazione finisce qui.

Qualche tentativo di festa a piazza Navona e in un tenebroso locale da ballo con quadri di donne nude alle pareti. Mai più in là di qualche sorriso. Occhi spauriti nella notte di pioggia. Nessuna voglia né convinzione. Noia. Quando non angoscia.

I nervi dei fuori! radicali saltano quando si accorgono che il loro piano elettorale è stato sputtanato a tutti i livelli. Così, a degna conclusione, decidono di andare a occupare Il

Messaggero perché aveva meglio rispecchiato l'andamento del chongresso e aveva parlato delle profonde contraddizioni che esistono tra il FUORI! e gli altri (numerosi) collettivi omosessuali di liberazione.

Da notare che il giorno prima un leaderazzo del FUORI! aveva tentato (molto goffamente) di dire che trovava giusto che nascessero diversi collettivi e gruppi di liberazione omosessuale e che era naturale che ci fossero delle contraddizioni fra questi.

Anzi invitava anche gli omosessuali del FUORI! militanti nei gruppi a lavorare all'interno delle proprie situazioni per non doversi vivere una schizofrenia fra politica di liberazione e politica tradizionale. Insomma, le commissioni omosessuali, come già esistono le commissioni femminili. Strumento del recupero più bieco e reazionario.

Ha così dimostrato di non aver capito niente. Per di più domenica pomeriggio era andato lui stesso, alla testa di un manipolo di fidi, ad occupare la sede del Messaggero.

Mai più senza fucile (ai chongressi del FUORI!)

Così si rafforza in me la voglia di lanciare bombe molotov su ogni maschio (eterosessuale o omosessuale che sia) che incontro per strada. Mi trattiene dal farlo soltanto la paura di restare senza oggetti di desiderio, baffi foltilunghineri da usare a letto e poi buttare nella spazzatura.

Aperegina smaltata.

O magari quello neanche sarebbe un problema: più vado avanti e più mi sento di riscoprire il mio lesbismo. E le mie amiche frocie sono bellissime e piene di gayezza rivoluzionaria. E soprattutto sto bene insieme a loro.

Comunque. Parto dai disagi avvertiti da me molto violentemente durante il chongresso. Tutto mi faceva violenza.

Dalle coppiette eterosessuali, agli interventi dall'alto del palco coi microfoni come falli puntati contro di me; dai leaders che parlavano di tutto e di/per tutti meno che di/per se stessi, a chi mi proponeva come pratica di liberazione l'istituzione di consultori omosessuali e la pubblicazione di opuscoli sulle malattie veneree; dalla tessera del FUORI! (sezione speciale del PR) a mille lire per entrare, fino al desiderio lasciato dentro le valigie o fuori dalla porta; dalla tetraggine e tristezza imperanti, alla gioia e alla festa uccise dalla «politicha» seria, ecc.

Le fiondate a disturbo delle frocie non federate e gli interventi del «crepuscolo» (dalle 18 in poi) non sono servite certo a salvare una situazione che non poteva essere che così. Oppressiva, violenta, niente affatto liberatoria. Gli unici obiettivi che le COMpagne frocie milanesi sono riuscite a perseguire con i loro interventi «crepuscolari» sono stati un po' di pubblicità sui quotidiani e un bel po' di scompiglio (unito ad un interessamento per le nostre tematiche e pratiche) nel pubblico semiaddormentato dalla maratona di interventi dei fuori! radicali.

Oltre

Ma non è vero che il chongresso non ci è servito a nulla. Per esempio ci è stato utilissimo perché ci ha trasmesso con chiarezza che cosa NON si deve fare se vogliamo (non dico arrivare ma almeno) tendere alla nostra liberazione. Prima cosa fra tutte, NON si devono fare chongressi né politicha seria, scimmiottando gruppi e partiti politici tradizionali che puzzano di putrefazione. Per la mia liberazione non serve.

Voglio/posso liberarmi solo attraverso la vita e il movimento e non attraverso la morte e la cristallizzazione. Pratica e non parole. (Nel momento in cui sto scrivendo sono già in contraddizione con ciò che vorrei fare, ma ...). Parlare con le frocie, scambiarsi esperienze e strumenti di analisi per superare il vecchio che è in noi, vivere insieme con gayezza la nostra frociaggine.

Per esempio, una cosa stupenda e mille volte più liberatoria da fare al posto dei chongressi fra quattro mura di carta stagnola, sarebbe il vedersi stare insieme per dieci, venti, cento giorni, quest'estate in una tendopoli, tutte: lesbiche, frocie, sballate, femministe, bambini, maschie in crisi (possibilmente con baffi foltilunghineri). Chi ha idee si metta in contatto. Organizziamo questa festa, davvero diversa, tutte insieme.

Non accetto più violenza sul mio corpo (ovvero: c'è Liberazione e Libberazzione)

Non accetto più violenza su di me, sul mio corpo, sul mio cervello, sulle mie mani, sul mio buco del culo, sui miei capezzoli, sulla mia bocca, sulle mie orecchie ...

La violenza è il mostro che ha cento teste. Io le taglierò tutte.

La violenza di chi mi grida frocio quando passo per strada. La violenza di chi ride di me. La violenza di chi mi opprime coi gesti e con le parole. Ma anche.

La violenza di chi parla della mia omosessualità anziché parlare della propria. La violenza di chi in nome della politicha e dell'accettazione vuole impedirmi di recuperare ed esprimere la mia femminilità. La violenza di chi vuole uccidere il mio desiderio. La violenza che mi fa tenta di negarmi il diritto alla vita e alla gioia. La violenza che mi faccio nel momento in cui sacrifico me stesso al lavoro politicho tradizionale verso l'esterno e che avesse come unico fine quello di aiutare le altre povere frocie a liberarsi: creando consultori per omosessuali, informandole sulle malattie veneree come si prendono dove e come fare per guarire, o magari esportando la nostra buona novella ovvero il manuale della frocia liberata in tre volumi.

Non esistono corsi accelerati per la liberazione. Non esiste nessuno che mi può aiutare a stare meglio con le parole. Un omosessuale che si vive con sensi di colpa e cupezza il suo essere diverso, non si libera affatto da quelle cose se Pezzana sale su una pedana con volto cereo, giacca e cravatta, tira fuori il fallo e dice con voce cavernosa e maschia: «Devi liberarti!».

Può aiutare solo sapere, vedere qualcuno che si vive la sua frocietudine con felicità e che racconta, per strada andando a mangiare insieme o a battere, o in una stanza facendo l'amore, l'esperienza che lo ha portato a capire molte cose e a scrollarsi di dosso la violenza del potere, che ci vuole tutti colpevolizzati statue e morti.

Cabral, a chi gli chiedeva se i popoli del mondo potevano aiutare in qualche modo la Guinea Bissau nella strada verso la rivoluzione, rispondeva che potevano farlo in un solo modo: facendo la rivoluzione ognuno nel proprio paese.

Così chi mi vuole aiutare a liberarmi, può farlo solo sforzandosi di liberare se stesso, da solo in coppia insieme al gruppo con l'autocoscienza l'autoanalisi o inventando nuovi strumenti. Mi darà forza e voglia di emularlo. Io stesso andrò a chiedergli qual'è la pratica che lo ha portato a ciò.

E' cercando, creando, soprattutto vivendo la propria liberazione che si è utile agli altri.

Roberto

EBBEN SON FROCIA
(di Natalea-Pepys) sull'aria di «Dio è morto»

A casa
tutti i parenti che mi dicono: è osceno
avere un figlio invertito e anormale
ma che ne dite di mandarlo in ospedale
dicono tutti sbraitando al disonore
perché schecco un pochettino
e mi trucco e mi metto l'orecchino
e parlo di liberazione omosessuale
perché sculetto qualche volta, e dico forse troppo forte
che baffo bbono quello lì, che barba giusto quello là
ebber son frocia   vicino ai vespasiani
son io la frocia   nei parchi e nelle strade
son io la frocia   nei cinema e i tranvai
son io la FROCIAAAA

Filippo
il mio più caro amico eterosessuale
che ho conosciuto quando ancora andavo a scuola
mi raccontava le sue eteroavventure
dicendo che era molto aperto e femminista
ma quando all'atto pratico
gli chiedo di lasciarsi spompinare
dice di no perché non gli è istintuale
dice che sono un caro amico però scopare non mi può
per il momento ha bisogno di parlare ancora un po'
son solo scuse   vuol sempre rimandare
perché ha paura   di perdere il suo trono
lui ha paura   oggi domani sempre
avrà paura

«IL VESPASIANO degli omosessuali» supplemento speciale a «RE NUDO» n. 43 – autorizzazione del Tribunale di Milano n. 215 in data 8-6-1971 – direttore responsabile: Marina Valcarenghi – stampa a cura della:

compograf milano